

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

529^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 MARZO 1962

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE:	
Variazioni nella composizione	Pag. 24635
COMMISSIONE PERMANENTE:	
Elezione di Segretario	24635
CONGEDI	24635
DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	24635
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	24636
Deferimento all'esame di Commissione permanente	24635
Ritiro del disegno di legge n. 837	24636
	« Disciplina della posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere un impiego presso Enti od organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri » (1379) (Discussione e approvazione con modificazioni):
	PRESIDENTE Pag. 24645
	BATTAGLIA 24645, 24651
	CARUSO 24638, 24646, 24650
	GIANQUINTO 24640
	GIRAUDO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i> 24641 e <i>passim</i>
	MONNI 24646
	SANSONE 24637, 24647
	ZAMPIERI, <i>relatore</i> 24640, 24650, 24651
	« Norme sulla periodicità dei censimenti generali » (1614) (Rinvio alla Commissione):
	PRESIDENTE 24652
	BARBARO 24652

CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	Pag. 24653	Lubiana il 12 novembre 1959 tra le Ferrovie italiane dello Stato e le Ferrovie jugoslave, concernenti il servizio ferroviario di frontiera » (1672) (Approvazione):	
PICARDI, <i>relatore</i>	24652		
« Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 » (1801) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):		CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	Pag. 24671
		JANNUZZI, <i>f.f. relatore</i>	24671
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	24664	« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, concluso in Roma il 9 dicembre 1960 » (1693) (Discussione e approvazione):	
FENOALTEA	24653		
JANNUZZI, <i>f.f. relatore</i>	24662	BANFI	24671
MENCARAGLIA	24654	CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	24673
« Approvazione dei seguenti Atti internazionali, firmati a Ginevra il 22 novembre 1958, e loro esecuzione: a) Dichiarazione relativa all'accessione provvisoria della Svizzera all'Accordo Generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) e liste annesse; b) Protocollo tra l'Italia e la Svizzera concernente l'entrata in vigore delle nuove concessione tariffarie e l'abrogazione dell'Avenant del 14 luglio 1950 al Trattato di commercio del 27 gennaio 1923 e relativi Scambi di Note; c) Protocollo concernente l'importazione del legname e di prodotti forestali della Svizzera in Italia » (1145) (Approvazione):		JANNUZZI, <i>f.f. relatore</i>	24672
		« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo-27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria » (1696) (Approvazione):	
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	24669		
JANNUZZI, <i>f.f. relatore</i>	24669	CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	24674
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare le doppie imposizioni ed impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Londra il 4 luglio 1960 » (1546) (Approvazione):		FENOALTEA, <i>relatore</i>	24674
		« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al contributo del Governo nord-americano al quarto programma di assistenza alimentare all'infanzia svolto dall'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali (A.A.I.) effettuato a Roma il 19 luglio 1960 » (1697) (Approvazione):	
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	24670		
JANNUZZI, <i>f.f. relatore</i>	24670	CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	24675
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 5 ottobre 1959 e dell'Accordo stipulato a		JANNUZZI, <i>relatore</i>	24675
		INTERROGAZIONI:	
		Annunzio	24675
		NOTA PRELIMINARE AL BILANCIO DI PREVISIONE:	
		Trasmissione	24635

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bellisario per giorni 3, Bolettieri per giorni 4, Granzotto Basso per giorni 5, Nencioni per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di elezione di Segretario di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha eletto Segretario il senatore Moneti.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 6 della legge 2 giugno 1961, n. 454, concernente il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, il senatore Arnaudi in sostituzione del senatore Negri, dimissionario.

Annunzio di trasmissione di Nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1962-63

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del tesoro ha trasmesso la Nota preliminare al bilancio di previsione per lo esercizio finanziario 1962-63 (*Doc. 92*).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del senatore Lepore:

« Modifica dell'articolo 4 alle norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1954).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1902), previo parere della 5^a Commissione.

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 3 giugno 1949, n. 320, sulla dichiarazione di morte presunta di persone scomparse per fatti dipendenti dalla situazione politico-militare determinatasi tra il 10 giugno 1940 e il 31 dicembre 1945 » (1843);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme per la concessione di un premio agli ufficiali direttori del tiro ed agli ufficiali elettrotecnici e delle comunicazioni della Marina » (1749);

« Conferimento del rango di generale di corpo d'armata ai generali di divisione dei Carabinieri e della Guardia di finanza che abbiano retto, rispettivamente, la carica di vice comandante generale dell'Arma e di comandante in seconda del Corpo » (1897);

« Aumento delle paghe dei militari e graduati di truppa delle Forze Armate e aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia, allievi guardie forestali e allievi vigili del fuoco » (1911);

« Modificazioni alla legge 6 marzo 1950, n. 181, relativamente alle esenzioni fiscali sui carburanti a favore delle scuole di pilotaggio aereo » (1916), di iniziativa del deputato Curti Aurelio;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Interpretazione autentica della legge 26 gennaio 1961, n. 29, circa la disciplina degli interessi di mora dovuti sulle tasse ed imposte indirette sugli affari di natura complementare » (1919);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Aumento a lire 5.000.000 della dotazione ordinaria annua a favore dell'Istituto "Domus Galilaeana" con sede in Pisa » (1640);

« Trasformazione del Liceo musicale parreggiato "Niccolò Piccinni" di Bari in Conservatorio di musica di Stato e approvazione della relativa convenzione » (1795);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme integrative dell'articolo 8 della legge 1º febbraio 1960, n. 26, relativa al riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti, Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1851), d'iniziativa dei deputati Bianchi Gerardo ed altri;

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Istituzione e ordinamento dell'Istituto italiano per il marmo » (284), d'iniziativa dei senatori Amigoni ed altri.

Annuncio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Fiore, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Acconto sui futuri miglioramenti ai pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto gestito dall'I.N.P.S. » (837).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Disciplina della posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere un impiego presso Enti od organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri » (1379)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina della posizione giuridica ed eco-

nomica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere un impiego presso enti od organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sansone. Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è sottoposto all'esame del Senato ha suscitato in Commissione molte discussioni e molte perplessità, e vi sono ragioni fondate che giustificano tali perplessità.

In effetti, con questo disegno di legge, si dà facoltà alle Amministrazioni interessate di consentire che funzionari dello Stato, siano essi civili o militari, possano assumere rapporti di impiego continuativo presso Stati esteri od organismi internazionali, pur conservando il loro stato giuridico nei confronti dello Stato italiano.

Questa duplicità di stato giuridico che si verrebbe a determinare nel funzionario a noi è apparsa non legittima, sia sul piano amministrativo che sul piano proprio dello stato giuridico dei dipendenti dello Stato. Praticamente, alla stregua del disegno di legge che esaminiamo, si possono determinare situazioni per cui un funzionario, il quale ottenesse la necessaria e legale autorizzazione in virtù della legge che ci accingiamo ad approvare, verrebbe a trovarsi contemporaneamente alle dipendenze dello Stato italiano e di uno Stato straniero. A noi è sembrato che questa coesistenza di un vincolo di dipendenza nei confronti di due Stati fosse cosa non perfettamente conforme alle nostre disposizioni di legge.

Ci siamo però resi conto che le esigenze inerenti ai nuovi organismi internazionali che si sono creati, nonché gli impegni assunti dall'Italia nei confronti sia dell'O.N.U., sia del Mercato comune europeo e via dicendo, ed anche per quanto attiene all'ausilio da darsi a Paesi in fase di sviluppo, rendono forse necessaria questa disposizione di legge.

Per la verità, tuttavia, le maggiori perplessità sono state da noi formulate per quanto concerne l'articolo 6, che riguarda i dipen-

denti militari. Il consentire, cioè, che un ufficiale o un sottufficiale dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica in servizio permanente effettivo possa assumere un impiego a carattere continuativo presso Stati esteri, a noi sembra che sia disposizione di particolare gravità.

Alla stregua di tale disposizione, si potrebbe, in ipotesi, avere la possibilità di distaccare una parte del nostro esercito in un piccolo Stato e farvi compiere un'operazione di tipo colonialista. Pertanto, questa norma, che, come ho detto, dà la possibilità di far assumere ad ufficiali, a sottufficiali e militari di truppa un impiego continuativo presso un altro Stato, mantenendo però integro il vincolo di impiego nei confronti dello Stato italiano, a noi sembra assolutamente inaccettabile, specie se si considera che questa possibilità è prevista anche per il personale dei Corpi della guardia di finanza e della pubblica sicurezza e perfino per gli agenti di custodia. Ora, potrà esservi la necessità di mandare un alto ufficiale a dare lezioni di strategia a popoli sottosviluppati, ma non vedo come un secondo, che pure svolge un servizio che merita il massimo rispetto, possa essere mandato, poniamo, nel Congo a dare lezioni sul modo come si devono chiudere i detenuti in gattabuia.

Principalmente sembra a noi che queste disposizioni tengano in non cale le prerogative del Parlamento, nel senso che con la legge in esame si dà quasi una delega ai competenti Ministeri a concedere queste autorizzazioni. Però, come dicevo dianzi, ci rendiamo conto di determinate, particolari necessità del momento, e soprattutto degli impegni che l'Italia ha assunto sul piano internazionale con leggi che oramai sono leggi dello Stato e come tali vanno rispettate. Abbiamo perciò pensato di formulare un articolo aggiuntivo che ora sottoponiamo all'attenzione del Senato. Dopo l'articolo 6 proponiamo di aggiungere il seguente articolo: « I Ministri competenti comunicheranno per iscritto al Parlamento le autorizzazioni concesse ai dipendenti dello Stato in base alla presente legge ».

Riteniamo che, se il Parlamento, attraverso le comunicazioni per iscritto da parte dei Ministri competenti, viene messo in grado di esercitare il controllo sull'Esecutivo, tutte le perplessità e le preoccupazioni che abbiamo manifestato possono essere superate perchè ogni Gruppo parlamentare ed ogni singolo parlamentare, allorchè avrà notizia della comunicazione ministeriale, potrà fare i propri rilievi e le proprie osservazioni, e quindi il controllo del Parlamento potrà contenere l'applicazione delle norme che andiamo a statuire nei limiti della stretta necessità, impedendo che possa verificarsi, non diciamo un arbitrio, ma una applicazione non molto ortodossa delle norme stesse.

Pertanto, a nome del Gruppo socialista, dichiaro che, se il Senato approverà l'articolo aggiuntivo che ho l'onore di proporre, voteremo a favore del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caruso. Ne ha facoltà.

C A R U S O . Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, si è detto e scritto, dal relatore e dai proponenti, che il disegno di legge in discussione trova il suo fondamento, la sua giustificazione nell'esigenza di disciplinare la posizione giuridica dei dipendenti dello Stato autorizzati ad assumere un impiego presso enti od organizzazioni internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri, dal momento che la vigente legislazione non detta norme al riguardo. E si è soggiunto che, comunque, il disegno di legge si ispira al criterio che i dipendenti dello Stato destinati ai servizi suddetti non debbono gravare sul bilancio della Repubblica italiana, ma debbono essere pagati dagli organismi internazionali o dagli Stati esteri presso i quali vanno ad esercitare le loro funzioni.

In realtà ciò non è tutto e non è del tutto esatto. Non è esatto che, approvando il disegno di legge così come è stato proposto, si venga ad alleviare il bilancio dello Stato, poichè, con le norme contenute nell'articolo 3, si tende particolarmente a concedere ai dipendenti civili o militari, autorizzati ad as-

sumere un impiego presso enti od organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri, un assegno evidentemente superiore allo stipendio stesso, assegno da porsi a carico dell'Amministrazione alla quale l'impiegato appartiene.

Si noti che, trattandosi di un assegno integrativo da determinare secondo i criteri e con le modalità previste dalle legge 4 gennaio 1956, n. 13, sul trattamento economico del personale diplomatico-consolare in servizio all'estero, evidentemente l'ammontare dell'assegno medesimo supererà il trattamento economico di cui attualmente i dipendenti in questione usufruiscono, il che fa sorgere un ostacolo insuperabile: la mancanza di copertura della spesa. Ciò in aggiunta alla possibilità che si verifichi il grave inconveniente ipotizzato dalla Commissione per gli affari esteri del Senato nel parere da essa espresso. È stato infatti segnalato dai colleghi della 3ª Commissione un problema di carattere non esclusivamente finanziario, per cui si prospetta l'esigenza di limitare la discrezionalità del Ministro per quanto attiene alla concessione o all'ammontare dell'assegno, in modo da fornire una garanzia contro il pericolo di discriminazioni e di favoritismi.

Invero, lasciando al Governo la facoltà indiscriminata di corrispondere all'impiegato collocato fuori ruolo ai sensi dell'articolo 1, sia pure eccezionalmente, un assegno integrativo, secondo i criteri e con le modalità previste dall'articolo 21 della legge 4 gennaio 1956 sul trattamento economico del personale diplomatico-consolare in servizio all'estero, si verrebbero a creare dei funzionari privilegiati e non si attuerebbe quell'economia che si pretende di realizzare.

Ma vi è di più e, direi, di più grave. Dietro l'apparente esigenza di disciplinare la posizione giuridica dei dipendenti dello Stato autorizzati ad assumere un impiego presso enti od organizzazioni internazionali, e di adottare il criterio che coloro i quali sono destinati a questi servizi non debbono gravare sul bilancio dello Stato, sostanzialmente si intende modificare la vigente legislazione e precisamente il testo unico 10 gennaio 1957, concernente gli impiegati civili dello

Stato, e la legge 4 aprile 1954, n. 113, riguardante lo stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

Soprattutto si intende sanare una situazione di fatto esistente, il che costituisce una ulteriore prova della politica del fatto compiuto e della politica di soppraffazione del Parlamento instaurata dall'Esecutivo. Non vi è dubbio che, ai sensi del testo unico 10 gennaio 1957, non è consentita agli impiegati civili dello Stato la possibilità di accettare un impiego presso un altro Stato: non può essere conservato il rapporto di impiego con lo Stato italiano assumendone nel contempo un altro con uno Stato estero.

Non esiste l'istituto della mezzadria del pubblico impiegato, e non è lecito sancirlo proprio ora che si parla dell'abolizione della mezzadria anche in agricoltura.

Evidentemente assurda si appalesa poi la disposizione di cui all'articolo 6 del disegno di legge. Si tratta di norme che dovrebbero consentire a ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica di assumere ed esercitare funzioni, cioè in servizio, anche con carattere continuativo, presso Stati esteri e per di più corrispondendo loro, in moneta pregiata, l'assegno integrativo di cui ho parlato, con le modalità previste per il personale diplomatico e consolare in servizio all'estero. A prescindere dall'inopportunità lapalissiana di creare e istruire ufficiali e sottufficiali ad uso e consumo continuativo di Stati esteri, e senza considerare che l'assunzione di funzioni di carattere militare presso Stati esteri dovrebbe importare la perdita del grado, a me sembra che, approvando l'articolo 6, noi verremmo a creare, in aggiunta ai ruoli previsti, i ruoli degli ufficiali e dei sottufficiali mercenari, non potendosi considerare diversamente i militari italiani in servizio permanente effettivo che prestino servizio militare a carattere continuativo in Stati esteri.

La legge n. 113 del 10 aprile 1954 sullo stato degli ufficiali dell'Esercito prevede solo, all'articolo 21, l'aspettativa, che è la posizione dell'ufficiale esonerato temporaneamente dal servizio effettivo per una delle cause espresse e tassativamente indicate,

mentre all'articolo 70 la legge predetta sancisce la perdita del grado per gli ufficiali che assumano servizio nelle forze armate di Stati esteri.

In nessun caso è previsto il fuori ruolo, che dovrebbe essere a tempo indeterminato, con carattere continuativo e per di più a premio.

Ne consegue che, per quanto riguarda gli ufficiali e i sottufficiali, non è neanche operante l'articolo 7, non soltanto nel testo proposto dal Governo ma neppure in quello proposto dalla Commissione, il che importa, come ha osservato in sede di Commissione il senatore Gianquinto, la possibilità di mettere a disposizione di Stati esteri anche un numero rilevantissimo di ufficiali e sottufficiali dell'Esercito italiano.

Infatti, l'articolo 7, nel testo della Commissione, recita: « Con regolamento, da emanarsi non oltre sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sarà provveduto ad indicare i requisiti di carriera e di qualifica ed il numero massimo di dipendenti di ruolo che, per ogni Amministrazione possono essere collocati fuori ruolo conformemente alle disposizioni della presente legge ». Cioè si prevede di regolamentare i requisiti di carriera e di qualifica per i dipendenti civili di ruolo, ma nulla si dice per quanto attiene ai militari.

Del resto anche lo stesso Ministro del tempo, senatore Tessitori, nella seduta del 26 giugno 1961, riconosceva la giustezza delle nostre osservazioni e dichiarava che, per maggiore chiarezza, il Governo non aveva nulla in contrario a modificare l'articolo 7 inserendo le parole « nonchè il numero massimo degli ufficiali da mettere a disposizione degli enti internazionali », tra le parole « fuori ruolo » e « conformemente ».

Si è trattato di una proposta di transazione che il Gruppo comunista non poteva e non può accettare, soprattutto in quanto con essa non si spostano i termini della nostra opposizione, che non è diretta alla disciplina che si intende adottare per quanto riguarda la posizione giuridica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere un impiego presso enti od organismi internazionali, ma al trattamento economico che a detti

dipendenti statali si intende attribuire e soprattutto all'autorizzazione che si pretende di concedere ad ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e di tutte le altre Forze Armate dello Stato ai fini dell'esercizio di funzioni di carattere continuativo presso Stati esteri.

Sono questi i motivi della nostra opposizione, queste le ragioni del voto contrario del Gruppo comunista al disegno di legge in discussione.

G I A N Q U I N T O . Onorevole Ministro, ci può dire quanti ufficiali e sottufficiali delle Forze Armate italiane sono oggi in servizio presso Stati esteri? Qual'è la situazione di fatto? In quali condizioni il Parlamento è chiamato a votare questo disegno di legge? In sede di Commissione nulla ci è stato detto al riguardo.

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, penso che il rappresentante del Governo, in sede di replica, non mancherà di rispondere alla sua richiesta.

C A R U S O . Il fatto è, signor Presidente, che il senatore Gianquinto teme che il Governo non risponda nemmeno ora, così come non ha risposto in Commissione.

G I A N Q U I N T O . Infatti abbiamo chiesto più volte queste notizie, ma nessun rappresentante del Governo si è detto in grado di fornircele.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z A M P I E R I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come relatore io non posso che rimettermi alle conclusioni cui è pervenuta la Commissione. Ciò però non mi esime dal ringraziare i due egregi colleghi che sono intervenuti nella discussione generale, e in particolar modo il collega senatore Sansone, che in Commissione aveva sostenuto l'inopportunità dell'appro-

vazione del contestato articolo 6. Egli, con la sua lealtà, con la sua correttezza, ha riconosciuto fondati i motivi che giustificano il provvedimento, e di ciò gli dobbiamo dare atto.

Il collega senatore Caruso è stato coerente con se stesso per quanto riguarda l'articolo 6; ma mi consenta di dire che non è stato totalmente coerente nella sua impostazione per quanto riguarda gli altri articoli del disegno di legge. Infatti, se non vado errato, in Commissione, della quale ella, senatore Caruso, fa parte, tutti indistintamente i colleghi commissari sono stati unanimi nell'approvare tutti gli articoli del disegno di legge, fatta eccezione per l'articolo 6 a causa delle riserve che erano state sollevate e che adesso lei, senatore Caruso, ha illustrato.

Onorevoli colleghi, in definitiva questo disegno di legge è di una chiarezza lapalissiana. La proposta è intesa a disciplinare la posizione giuridica dei dipendenti statali, civili e militari, autorizzati ad assumere un impiego presso enti od organizzazioni internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri. Questo è l'oggetto della disposizione legislativa. E perchè viene proposta questa disposizione legislativa? Perchè la legislazione vigente non detta norme al riguardo, per cui si impone la necessità di colmare la lacuna. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

È necessario colmare questa lacuna per le sempre maggiori esigenze di collaborazione internazionale, imposte, tra l'altro, dagli organismi del Mercato comune europeo, dell'Euratom, della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e di altri enti, che reclamano la presenza di nostri dipendenti statali fuori del territorio italiano. E non vi è chi non ravvisi quanto ciò sia utile alla nostra Repubblica; tale utilità è inoltre manifesta anche per quanto riguarda il mantenimento di personale italiano nelle Amministrazioni degli Stati sorti nelle ex colonie italiane. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Il senatore Sansone ha già riconosciuto e illustrato l'opportunità del disegno di legge, il quale appunto trae origine dalla necessità di regolare lo stato giuridico ed anche economico dei dipendenti dello Stato italiano

comandati a prestare servizio all'estero in vari enti ed organismi; ed io mi permetto di sottolineare in più l'utilità indubbia che all'Italia deriva dalla collaborazione nel terreno internazionale intesa a mantenere convenienti rapporti internazionali ed a cooperare per il mantenimento della pace. Di qui il disegno di legge in esame, che disciplina la posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati, come ho detto, ad assumere un impiego presso gli accennati enti od organizzazioni o ad esercitare funzioni presso Stati esteri.

Non ho altro da aggiungere e mi rimetto a ciò che il rappresentante del Governo, il nostro collega Sottosegretario, senatore Giraud, si compiacerà di dire, rispondendo anche a precise domande che sono state avanzate, tra le quali quella relativa al numero (se sarà in condizione di indicarlo) dei dipendenti dello Stato italiano già autorizzati a prestare servizio all'estero. Io confesso di ignorarlo; sono dati che mi mancano e ritengo che neppure l'onorevole Sottosegretario sia in grado di fornirli seduta stante. Comunque, mi sembra che le garanzie offerte dal disegno di legge siano più che sufficienti, tanto più che ci sarà poi un regolamento la cui emanazione deleghiamo al Governo, adottando il metodo, che dovremo sempre applicare, di limitarci a leggi organiche vere e proprie, fissando con chiarezza le essenziali e indispensabili, vorrei dire scheletriche, e omettendo quelle che hanno carattere di disposizioni regolamentari da emanarsi dall'Esecutivo.

SANSONE. Ma il relatore accetta il mio emendamento?

ZAMPIERI, *relatore*. Non è stata ancora ufficialmente comunicata all'Assemblea la proposta del senatore Sansone; io però mi accingevo proprio ora ad annunziare che il senatore Sansone ha presentato alla Presidenza della nostra Assemblea un articolo aggiuntivo 6-bis così formulato: « I Ministri competenti comunicheranno per iscritto al Parlamento le autorizzazioni concesse in base alla presente legge ».

A nome della Commissione *stricto jure* non potrei pronunciarmi, perchè la Commissione non è stata convocata per esaminare questo emendamento; il Presidente della Commissione qui presente e gli altri membri della Commissione stessa che siedono ora a questo banco sono favorevoli. (*Cenni di assenso del senatore Baracco*). Degli altri colleghi di Commissione ignoro il pensiero. Ad ogni modo lo stesso senatore Sansone è membro della Commissione, e perciò potremmo affermare che almeno la maggioranza della Commissione è favorevole. Il relatore — sia chiaro — è favorevole all'accoglimento dell'emendamento aggiuntivo. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

BERTOLI. Come l'ha verificata questa maggioranza della Commissione? È un sistema molto strano!

CARUSO. Onorevole Zampieri, la pregherei di leggere il mio intervento nel resoconto della seduta della Commissione del 9 maggio 1961, quando, dopo aver respinto l'articolo 1, concludevo: « Per quanto esposto sono contrario al disposto dell'articolo 3 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

GIRAUDO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, come è stato osservato, il provvedimento di legge che oggi è all'esame del Senato ha già costituito oggetto di vasta discussione in sede di Commissione. Tale discussione ha posto in evidenza le ragioni per le quali il Governo ha ritenuto di presentare questo disegno di legge, al fine di colmare una lacuna della nostra legislazione, in relazione al personale dello Stato che, o su propria domanda, o per incarico del Governo e dei rispettivi Ministri, viene autorizzato a prestare un determinato servizio presso enti internazionali o presso Stati esteri.

C A R U S O . Onorevole Sottosegretario, fino ad oggi come si è proceduto?

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Proprio perchè fino ad oggi mancava questa norma, si è manifestata la necessità urgente di sanare una situazione di fatto che non poteva, a lungo termine, continuare.

C A R U S O . È una sopraffazione del Parlamento!

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Le ragioni che inducono il Governo a sollecitare l'approvazione di questo disegno di legge da parte del Parlamento sono, anzitutto, ragioni di opportunità.

Così è, infatti, in relazione ai rapporti internazionali che, come tutti i colleghi sanno, in questo dopoguerra si sono andati sviluppando intensamente, per una collaborazione sempre più stretta sotto i più diversi aspetti; non c'è che da seguire le vicende della politica internazionale del nostro tempo per avere di ciò prova e vasta documentazione. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

In secondo luogo, alle ragioni di opportunità si aggiungono ragioni di necessità. Questo dico per quanto si riferisce particolarmente a quegli Enti internazionali che sono stati qui ricordati, come la Comunità economica europea, la Comunità del carbone e dell'acciaio e l'Euratom, Comunità che sono impegnate notevolmente anche sul piano tecnico ed organizzativo e che hanno attinto ed attingono il proprio personale dalle Amministrazioni degli Stati che compongono le comunità stesse.

C A R U S O . Onorevole Sottosegretario, parli piuttosto delle funzioni che i dipendenti dello Stato assumono presso Stati esteri, non presso gli organismi internazionali!

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Risponde a ragioni di necessità, dicevo, e a ragioni di convenienza per il nostro Paese l'assicurare la presenza di nostri funzionari,

e di funzionari altamente qualificati, in seno a questi organismi internazionali, giacchè ciò si traduce in un motivo anche di prestigio e in un titolo, per così dire, non di concorrenza, ma di attiva partecipazione e collaborazione in seno a tali organismi.

Tutti sappiamo che in ogni organismo — si tratti di Stato, di Amministrazione locale o anche di Amministrazione internazionale — l'efficienza e la continuità dell'azione non dipendono solo dagli organi deliberanti, ma dipendono in gran parte dagli organi esecutivi e, quindi, dalla capacità di quegli esecutori, di quei funzionari che non soltanto devono eseguire fedelmente e intelligentemente le deliberazioni ma, nel caso soprattutto dei tecnici e degli esperti, debbono anche preparare le decisioni che verranno prese successivamente dagli organi deliberanti.

Vi sono, poi, ragioni di economia, che sono state qui ricordate: occorre infatti evitare che un funzionario dello Stato possa percepire contemporaneamente lo stipendio dallo Stato italiano e dall'ente internazionale o dallo Stato estero presso cui è impiegato.

Vi sono, infine, ragioni di correttezza giuridica: è necessario, cioè, assicurare a questi funzionari, i quali vanno a svolgere una funzione, anche negli interessi del nostro Paese, presso organismi internazionali o presso Stati esteri, che non si interrompa definitivamente il loro rapporto di impiego con lo Stato italiano; questo soprattutto ai fini del trattamento di quiescenza. Pertanto, il porre fuori ruolo questi funzionari non significa, in questo caso, farli diventare dei privilegiati, ma significa, da parte nostra, garantire un loro diritto, appunto attraverso questo disegno di legge.

Il senatore Caruso ha espresso qui delle riserve e delle perplessità che del resto aveva già manifestato, insieme al collega Gianquinto, in maniera ancora più marcata e più ampia, in sede di Commissione interni. Per quanto si riferisce al gravame finanziario che, secondo il senatore Caruso, solo apparentemente sarebbe tolto dalle spalle dello Stato italiano, vorrei osservare che non è vero che l'assegno integrativo costituisca, per sua natura, una retribuzione maggiore

dell'ordinario stipendio statale. In secondo luogo, faccio anche osservare che l'articolo 3 non parla di un assegno integrativo automatico, ma dice chiaramente che questo assegno integrativo « può essere dato », non solo, ma aggiunge un avverbio molto significativo: « eccezionalmente ». Ovviamente la valutazione verrà fatta caso per caso, in relazione al principio che è già alla base della condotta del Governo italiano in sede di rappresentanza diplomatica.

Del resto mi pare che, proprio nella Commissione interni, il senatore Sansone abbia citato il caso accadutoogli quando era Sottosegretario, in occasione di un viaggio di rappresentanza in America, viaggio conclusosi con un debito personale di circa 100.000 lire. Si tratta di integrare la retribuzione quando la dignità e il prestigio di questi nostri funzionari esigono che essi facciano fronte onorevolmente a compiti di rappresentanza, anche se temporaneamente alle dipendenze di un ente internazionale o di uno Stato estero.

Quanto poi al pericolo di discriminazione nel concedere o no questo assegno integrativo, ritengo che questa preoccupazione del senatore Caruso non abbia ragione d'essere: siamo in sede amministrativa e dovremmo allora sospettare possibili discriminazioni in ogni altro campo della Pubblica Amministrazione.

In ogni caso, poichè il Governo accetta l'emendamento del senatore Sansone, in virtù della comunicazione al Parlamento delle autorizzazioni che verranno date, ogni parlamentare sarà in grado di presentare interrogazioni per sapere, non solo quanti siano i funzionari mandati all'estero, ma anche se abbiano o no percepito l'assegno integrativo.

Quanto infine all'articolo 6, che ha rappresentato veramente lo scoglio maggiore di questo disegno di legge, tengo innanzitutto a precisare una cosa: quando parliamo di funzionari che vanno all'estero, ci riferiamo a funzionari che assumono un impiego alle dipendenze di enti internazionali o di Stati esteri con funzioni essenzialmente tecniche. Anche il militare è un tecnico e può

essere mandato presso enti internazionali o presso Stati esteri con funzioni tecniche.

G I A N Q U I N T O . Si parla di Forze Armate di Stati esteri.

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Questo disegno di legge non innova, semmai estende una possibilità già prevista dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137, che, all'articolo 192, dice: « Gli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica impiegati (sottolineo la parola impiegati) presso enti, comandi o unità internazionali ovvero destinati in Somalia... ». Quindi il principio è già stabilito con questa legge.

G I A N Q U I N T O . È una cosa diversa.

C A R U S O . In quella legge si parla di Somalia o di enti internazionali. È una cosa diversa, tanto è vero che si sente l'esigenza di questa nuova legge.

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Qui ora si parla di enti internazionali e di Stati esteri. I colleghi sanno quanti Stati sono impegnati con noi in accordi e in comunità di carattere internazionale; sarebbe illogico che non esistesse la possibilità di una nostra collaborazione tecnica con essi, in campo economico, sociale ed anche militare.

Nell'affermare che per i militari non è ammissibile il fuori ruolo, il senatore Caruso ha citato al riguardo l'opinione dell'allora ministro Tessitori. Mi permetto di smentire il senatore Caruso proprio attraverso quelle dichiarazioni, che ho qui nel testo stenografico. Il ministro Tessitori in sede di Commissione interni aveva ritenuto che l'espressione « dipendenti dello Stato » non si riferisse soltanto ai dipendenti civili ma conglobasse anche i dipendenti militari. È vero che per maggior chiarezza si potevano aggiungere anche le parole « e i militari », ma non vi poteva ugualmente essere equivoco.

C A R U S O . Nella stessa relazione del Governo e in quella del senatore Zampieri

si dice che all'articolo 7 non è previsto, per quanto attiene ai militari, l'istituto del fuori ruolo.

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Verrà se mai istituito in questo specifico caso. Il senatore Tessitori ben chiari, in sede di Commissione, come la legge per l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito non preveda il fuori ruolo ma preveda il collocamento in soprannumero. Egli disse poi testualmente: « Il collocamento in soprannumero mantiene il presupposto del rapporto d'impiego e, poichè un altro rapporto d'impiego viene a legare il militare con lo Stato o l'organismo estero, si verificherebbe in questo caso l'inconveniente lamentato dal senatore Sansone. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame si è posto proprio il quesito di cercare di evitare il duplice rapporto d'impiego, e l'unica soluzione possibile si è trovata nel collocare il militare fuori ruolo per tutto il tempo in cui presta servizio all'estero ».

Mi pare che queste parole siano molto chiare e su di esse posso anche essere disposto a consentire.

Detto questo, credo di non aver altro da aggiungere...

G I A N Q U I N T O . Quanti sono i militari che prestano servizio all'estero?

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Senatore Gianquinto, le cifre furono già date in sede di Commissione interni. Io mi sono informato per vedere se nel frattempo fossero intervenute delle variazioni, ma non ve ne sono state. I militari attualmente dipendenti da organismi di carattere internazionale sono 19.

C A R U S O . Parliamo di Stati esteri.

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Tra enti internazionali e Stati esteri sono appunto 19. Posso anche dire che i civili sono complessivamente 145.

G I A N Q U I N T O . Presso quali Stati esteri prestano servizio?

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non ho indicazioni in proposito.

G I A N Q U I N T O . Noi vogliamo sapere quali sono gli Stati nelle cui Forze Armate gli ufficiali in questione in servizio permanente effettivo prestano servizio e che attività essi svolgono.

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Senatore Gianquinto, quando lei vorrà avere queste notizie precise, non avrà che da presentare una interpellanza e le sarà risposto esaurientemente.

G I A N Q U I N T O . Abbiamo chiesto da mesi queste informazioni e il Governo non intende dare una risposta.

C A R U S O . È inutile ritornare ai 19 ufficiali; questi sono noti, si trovano presso gli organismi internazionali. La domanda che noi facciamo è diversa: quanti sono gli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito italiano che prestano servizio presso Stati esteri, non presso organismi internazionali, e quali sono questi Stati?

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* L'emendamento del senatore Sansone consentirà di sapere quante autorizzazioni saranno date; in quella circostanza potranno essere chieste al Governo tutte le informazioni del caso.

M O N N I . Perchè lo volete sapere?

C A R U S O . Perchè riteniamo che l'Esercito italiano non debba essere un esercito di mercenari.

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Esposte queste considerazioni ad illustrazione della portata e del valore di questo

disegno di legge, il Governo precisa che, mentre accoglie l'emendamento presentato dal senatore Sansone, respinge invece i due emendamenti presentati dal senatore Gianquinto, tendenti a sopprimere nel primo e nel terzo comma dell'articolo 6 il riferimento agli Stati esteri. (*Applausi dal centro*).

B A T T A G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, debbo dichiarare, per quanto riguarda l'articolo 6 del disegno di legge in esame, che non è più facile comprenderne il contenuto. Infatti, se non ricordo male, in seno alla 1^a Commissione del Senato, di cui mi onoro di far parte, sentii a suo tempo dire che per quanto riguardava i militari non si poteva applicare l'istituto del fuori ruolo, in quanto esso è inibito da leggi speciali. Ecco perchè nell'articolo 6 si parla solo del trattamento economico che deve farsi ai militari che si trovino nelle speciali condizioni previste dall'articolo medesimo.

Oggi invece il Sottosegretario, nel tentativo di illustrarci quale sia o quale dovrebbe essere il vero contenuto della norma, ci ha detto che i militari sarebbero assimilati a tutti gli altri impiegati dello Stato, e cioè che anch'essi verrebbero posti fuori ruolo.

Allora quale delle due versioni è quella esatta? Quella per la quale noi ci eravamo orientati in Commissione, seguendo la relazione ministeriale, o quell'altra che abbiamo sentito specificare oggi in Aula? E se è esatta questa seconda versione e se noi, quindi, dobbiamo interpretare l'articolo 6 alla stregua dei chiarimenti fornitici oggi dall'onorevole Sottosegretario, penso che l'emendamento che è stato proposto dal senatore Caruso avrebbe la sua ragione di essere perchè taglierebbe la testa al toro in quanto si verrebbero a comprendere anche i militari, mentre nel disegno di legge di tutto ciò si tace.

La mia proposta è quindi di rinviare la discussione del disegno di legge, in maniera che noi ci si possa riunire ancora in Commissione al fine di stabilire con assoluta

tranquillità quali siano il contenuto e la sostanza di questo articolo, e che cosa noi andremmo a statuire votando il disegno di legge. Mi pare che quel che ho detto postuli il senso della nostra responsabilità e con esso il bisogno di chiarezza che noi dobbiamo avere per poter trasferire tale chiarezza nelle norme che si vanno ad emanare. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, è in grado di chiarire i termini del problema sollevato dal senatore Battaglia?

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, di fronte all'osservazione precedentemente fatta dal senatore Caruso, che cioè all'articolo 7 non si faceva cenno al personale militare, io, riferendomi all'interpretazione data dal Ministro del tempo in sede di Commissione interni, ho chiarito che l'unica formula proposta allora dal Ministro, per porre sullo stesso piano i civili e i militari, nel caso di loro impiego al di fuori dei confini della Patria, fu quella di considerare fuori ruolo, unicamente per questo specifico caso, anche i militari.

G I A N Q U I N T O . Questa dichiarazione smentisce quanto è detto nella relazione del Governo al disegno di legge!

C A R U S O . Nella relazione governativa si dice che nei confronti del personale militare non è applicabile l'istituto del collocamento fuori ruolo, e ciò è confermato dalla legge sullo stato giuridico degli ufficiali, precisamente all'articolo 21!

P R E S I D E N T E . Comunico che, da parte dei senatori Battaglia, Gianquinto, Mencaraglia, Vergani, Caruso, Mancino, Leone, Zucca, Gelmini e Luisa Gallotti Balboni è stato proposto il rinvio del disegno di legge alla 1^a Commissione, per chiarire la posizione dei militari che si troveranno nelle condizioni di cui all'articolo 6 del disegno di legge, previo parere della 4^a Commissione (Difesa),

Ricordo che sulla questione sospensiva possono parlare due senatori a favore e due contro.

M O N N I . Domando di parlare contro la sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta del senatore Battaglia — me lo perdoni l'onorevole collega — è priva di fondamento. L'articolo 6, di cui non è stata chiesta la modifica e su cui non è stato presentato emendamento di sorta nè dal Governo nè dalla Commissione...

C A R U S O . Non è vero! Lei non è aggiornato: all'articolo 6 sono stati presentati due emendamenti.

M O N N I . Ma si tratta di emendamenti soppressivi, che non hanno nulla a che vedere con la questione di cui ci stiamo occupando! Gli emendamenti presentati dai senatori Caruso, Gianquinto, Gramigna ed altri all'articolo 6 non offrono alcun chiarimento perchè tendono unicamente a sopprimere la parte che si riferisce al personale che debba esercitare funzioni presso Stati esteri. Questo non è quello che chiede il collega Battaglia. Quindi ripeto e confermo quello che dicevo prima. L'articolo 6, per quanto riguarda la materia di cui si è occupato il senatore Battaglia, è molto chiaro: il trattamento che viene fatto agli ufficiali e ai sottufficiali in servizio permanente dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica è quello stabilito sia nella prima che nella seconda parte dell'articolo 6 e per essi cessa la corresponsione del trattamento economico a carico dello Stato italiano. L'articolo 6 non dice che questi militari sono messi fuori ruolo, perchè questo non è necessario e non è possibile. Noi dobbiamo attenerci, collega Battaglia, a ciò che è scritto nell'articolo che dobbiamo approvare e non già a quello che può aver dichiarato lei o altri. *(Interruzione del senatore Battaglia).*

Qui siamo chiamati ad approvare il disegno di legge e l'articolo 6 è chiarissimo.

B A T T A G L I A . A queste condizioni lo voto anch'io.

M O N N I . Allora ritiri pure la sua richiesta...

B A T T A G L I A . No, il Governo deve dichiarare...

M O N N I . Insomma, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se è chiaro, come è chiaro, che nessuna modifica è stata chiesta al testo dell'articolo 6 per quanto riguarda il dubbio da lei manifestato, senatore Battaglia, ella, votando l'articolo, voterà precisamente secondo il suo ed il nostro intendimento.

B A T T A G L I A . Non secondo il mio intendimento.

M O N N I . Anche secondo il suo, perchè lei ha il timore che la dichiarazione fatta dal Sottosegretario ... *(Interruzione del senatore Battaglia)*. La dichiarazione che ha fatto l'onorevole Sottosegretario si riferisce non già al testo che a noi è sottoposto oggi in Aula, ma alla discussione che ha avuto luogo avanti alla Commissione. È una cosa che non modifica affatto la situazione attuale. Ciò che ha detto l'onorevole sottosegretario Giraud non porterà, e non può portare, alcuna modificazione al testo dell'articolo 6 e alla portata di esso. Noi voteremo il testo quale esso è, perchè respingeremo anche i due emendamenti proposti dai colleghi Caruso ed altri. Quindi ella, senatore Battaglia, può stare perfettamente tranquillo.

C A R U S O . Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R U S O . Ritengo che il collega Monni sia in evidente errore. L'articolo 6 va messo in relazione all'articolo 7 del disegno

di legge, cioè va considerato tenendo conto del contenuto dell'articolo 7, dove si dice che « con regolamento, da emanarsi non oltre sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sarà provveduto ad indicare i requisiti di carriera e di qualifica ed il numero massimo di dipendenti di ruolo che, per ogni Amministrazione, possono essere collocati fuori ruolo conformemente alle disposizioni della presente legge »; il che significa che tutti i dipendenti, siano essi civili o militari, considerati nella presente legge potranno essere collocati fuori ruolo. Ora, poichè, come osservava il senatore Battaglia, l'istituto del fuori ruolo non esiste per gli ufficiali in servizio permanente effettivo, è evidente che l'articolo 7, in relazione all'articolo 6, falserebbe il contenuto e la sostanza della legge. E che l'istituto del fuori ruolo non sia previsto in alcun modo per quanto attiene ai militari, lo rileviamo persino nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge. Infatti nel penultimo periodo della relazione governativa si dice: « Disposizioni particolari sono inoltre dettate (articolo 6) per il personale militare, in quanto nei confronti di tale personale non è applicabile l'istituto del collocamento fuori ruolo ».

Ed ora un'ultima osservazione. Io mi domando, e chiedo al Senato, non se sia possibile, perchè possibile certamente lo è, ma se sia ortodosso procedere alla discussione del presente disegno di legge senza neanche avere il parere della Commissione difesa, quando questo disegno di legge incide notevolmente in una materia di competenza della Commissione stessa. Anche per una ragione di riguardo nei confronti della Commissione difesa, penso che una sospensione della discussione e un rinvio del disegno di legge all'esame della Commissione, previo parere della Commissione difesa, si palesino opportuni.

Per le suddette ragioni chiedo che venga accolta la richiesta avanzata dal senatore Battaglia.

S A N S O N E . Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Ritengo che la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Battaglia debba essere respinta per due ragioni.

Una prima ragione è di ordine generale. Avendo noi proposto l'articolo aggiuntivo col quale si statuisce che al Parlamento dovrà essere comunicato ogni distacco od ogni autorizzazione concessa a dipendenti militari o civili, praticamente la discussione che si vorrebbe fare in sede di Commissione può restare assorbita. Infatti, nel momento in cui il Parlamento verrà a conoscere la singola posizione o la singola autorizzazione, potrà valutare se il dipendente statale è stato posto fuori ruolo o meno. Questa, ripeto, è una prima ragione, a mio avviso di natura assorbente, perchè, quando si concede al Parlamento il potere di sindacare l'operato del Governo, possiamo, praticamente, conoscere anche, e bene, le singole posizioni dei dipendenti.

Vi è, poi, una seconda ragione, signor Presidente, che mi induce un po' a sorridere. Leggendo il resoconto dei lavori della 1ª Commissione, vedevo la posizione del senatore Battaglia in quel momento — eravamo al 4 ottobre 1961 — e la mia posizione. Le eccezioni che muove ora il senatore Battaglia le mossi proprio io, signor Presidente! Non posso mica rinnegarle: non sono abituato a rinnegare nè il mio passato nè il mio presente!

B A T T A G L I A . Incoerente sei tu, non io! Leggi, leggi!

S A N S O N E . Leggerò pure, ma il tono imperativo non l'accetto! Io sono coerente con quanto sostenni quel giorno; lasciami dire e vedrai.

B A T T A G L I A . Allora, senatore Sansone, la prego di leggere.

S A N S O N E . Signor Presidente, come ho detto, molte di queste eccezioni le ho mosse proprio io, in Commissione, e la polemica si svolse principalmente tra il ministro Tesitori e me, come risulta dal resoconto ste-

nografico; il senatore Battaglia intervenne due o tre volte, a sostegno, logicamente, della tesi politica del ministro Tessitori. E non è che io abbia cambiato opinione, perchè proprio io sostenevo che l'articolo 6 doveva essere abrogato integralmente in quanto non venivano fornite quelle garanzie che ora noi chiediamo attraverso il controllo parlamentare. La mia posizione, quindi, rimane la stessa; infatti ho cominciato col dire, in quest'Aula, che avevamo molte perplessità e che si trattava di un disegno di legge con molte deficienze, concludendo però che, con l'integrazione del controllo parlamentare, il disegno di legge poteva essere votato. In Commissione avevo detto che, se l'articolo 6 fosse stato abrogato, avremmo potuto approvare il disegno di legge.

All'abrogazione abbiamo sostituito il controllo parlamentare; quindi la nostra è una posizione di coerenza assoluta, pur nella nuova posizione politica che si è venuta a determinare in Italia.

Cosa diceva il ministro Tessitori? Evidentemente, se distacciamo un militare all'estero costui potrà andar fuori ruolo. Però poi, nel corso della discussione — ed è inutile che mi dilunghi a leggere il resoconto — si disse che, in definitiva, l'articolo 6 regolava solo la situazione economica del dipendente autorizzato ad assumere un impiego all'estero, lasciando inalterata la sua situazione giuridica. Se si considerano nel loro complesso il discorso fatto dall'onorevole Tessitori e lo spirito del dibattito, svoltosi in Commissione, si vedrà che la discussione ebbe per oggetto solo la regolamentazione economica e non la situazione giuridica. Quindi, se l'oggetto della discussione avvenuta in Commissione fu solo di natura economica e non riguardò la situazione giuridica, le osservazioni postume e attuali del senatore Battaglia non hanno ragione d'essere.

In definitiva noi facciamo una legge che può determinare situazioni delicate: è una legge la cui applicazione va controllata, la azione del Governo deve essere controllata dal Parlamento. Se abbiamo questo controllo, possiamo essere tranquilli. È logico che, quando il Governo ci comunicherà che il

generale tale è stato destinato presso un certo Stato per assolvere determinate funzioni, ognuno di noi potrà, con interrogazioni e interpellanze, ed anche provocando, se necessario, un voto di fiducia, chiedere al Governo le ragioni per cui si è concesso a quel generale di assumere in uno Stato estero una determinata funzione, ed in quell'occasione sapremo se il dipendente è stato messo o no fuori ruolo e ne potremo discutere così la situazione giuridica. Perciò ritengo che il disegno di legge, anche in considerazione dell'opportunità di disciplinare la situazione di molti dipendenti dello Stato che sono in legittima aspettativa, debba essere approvato e che quindi il Senato debba respingere la proposta di sospensiva.

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.*
Desidero chiarire, signor Presidente, che probabilmente la richiesta di sospensiva presentata dal senatore Battaglia è nata da un equivoco, e l'equivoco è sorto dalla piccola polemica sulle dichiarazioni fatte a suo tempo dal ministro Tessitori in sede di Commissione interni. Io ho espresso qui, in contraddizione con quanto affermava il senatore Caruso, quella che era stata l'opinione del senatore Tessitori, allora Ministro per la riforma burocratica. Ho espresso un'opinione: non intendo andare più in là. C'è un testo: il Governo si affida a questo testo e si affida ovviamente al Senato per l'interpretazione di tale testo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di sospensiva presentata dai senatori Battaglia ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Passiamo allora all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario:*

Art. 1.

Gli impiegati civili di ruolo dello Stato possono, previa autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro competente ed il Ministro degli affari esteri, assumere un impiego presso enti od organismi internazionali, nonchè esercitare funzioni, anche di carattere continuativo, presso Stati esteri.

L'impiegato con qualifica inferiore a direttore generale, autorizzato nei modi suddetti ad assumere tale impiego o ad esercitare le suddette funzioni, è collocato fuori ruolo con decreto del Ministro competente, sentito il Consiglio di amministrazione, di concerto con i Ministri del tesoro e degli affari esteri; quello con qualifica non inferiore a direttore generale, con decreto del Presidente del Consiglio sentito il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro competente, di concerto con i Ministri del tesoro e degli affari esteri.

Il collocamento fuori ruolo è disposto per tempo determinato e, nelle stesse forme, può essere rinnovato alla scadenza del termine indicato nel provvedimento, o revocato prima di detta scadenza.

(È approvato).

Art. 2.

All'impiegato collocato fuori ruolo, ai sensi dell'articolo 1, si applicano le norme contenute nel testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Dalla data di decorrenza del collocamento fuori ruolo cessa il trattamento economico a carico dello Stato italiano.

L'impiegato è tenuto, a decorrere da quella stessa data, a versare all'Amministrazione cui appartiene l'importo dei contributi o delle ritenute a suo carico di cui all'articolo 57 del citato testo unico.

(È approvato).

Art. 3.

All'impiegato collocato fuori ruolo ai sensi dell'articolo 1 può essere, eccezionalmente, concesso un assegno integrativo secondo i criteri e con le modalità previste dall'articolo 21 della legge 4 gennaio 1951, n. 13, sul trattamento economico del personale diplomatico-consolare in servizio all'estero.

Tale assegno integrativo è a carico della Amministrazione cui l'impiegato appartiene.

(È approvato).

Art. 4.

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le Amministrazioni provvederanno a regolarizzare, in conformità alle norme di essa, la posizione degli impiegati dipendenti che si trovino già ad esercitare funzioni presso Stati esteri o siano già in servizio presso enti od organismi internazionali, e che siano stati a ciò autorizzati.

Il servizio prestato alle condizioni di cui al precedente comma, anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, è considerato come servizio prestato presso le Amministrazioni da cui gli impiegati dipendono.

Con decreto del Ministro competente, di concerto con i Ministri del tesoro e degli affari esteri, da emanarsi entro il termine indicato al comma primo, le Amministrazioni provvederanno alla definizione della posizione contabile di detti impiegati per il periodo di servizio come sopra prestato.

Nessun assegno integrativo può essere attribuito per tale servizio.

(È approvato).

Art. 5.

Le disposizioni della presente legge si applicano anche agli altri dipendenti di ruolo dello Stato il cui ordinamento non è regolato dal testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili

dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, salvo che la materia non sia diversamente disciplinata con norme speciali.

Nulla è innovato alle norme vigenti concernenti il collocamento a disposizione del Ministero degli affari esteri del personale direttivo ed insegnante degli istituti d'istruzione di ogni ordine e grado.

(È approvato).

Art. 6.

Nei confronti degli ufficiali e dei sottufficiali in servizio permanente dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica che, previa autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti il Ministro della difesa ed il Ministro degli affari esteri, assumano od abbiano assunto un impiego presso enti od organismi internazionali, ovvero esercitino funzioni, anche di carattere continuativo, presso Stati esteri, cessa la corresponsione del trattamento economico a carico dello Stato italiano.

Ai medesimi può essere corrisposto l'assegno integrativo di cui al precedente articolo 3.

Nei confronti degli ufficiali richiamati dall'ausiliaria che, autorizzati nei modi suddetti, assumano od abbiano assunto un impiego presso enti od organismi internazionali o presso Stati esteri, cessa la corresponsione del trattamento economico a carico dello Stato italiano.

Il personale di cui al presente articolo è tenuto a versare all'Amministrazione italiana di appartenenza l'importo dei contributi e delle ritenute che, per legge, avrebbero gravato sul trattamento economico che sarebbe allo stesso spettato a carico dello Stato italiano.

Le disposizioni dei comma precedenti si applicano, per quanto compatibile, anche al personale dei Corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia, nonchè al personale militare in genere in ferma volontaria o rafferma.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti da parte dei senatori Caruso, Gianquinto, Gramigna, Zucca, Sacchetti, Gaiani, Cervellati e Secci, il primo tendente a sopprimere, nel primo comma, le parole « ovvero esercitino funzioni, anche di carattere continuativo, presso Stati esteri », il secondo a sopprimere nel terzo comma le parole « o presso Stati esteri ».

Il senatore Caruso ha facoltà di illustrarli.

C A R U S O . Desidero ricordare che, anche per quanto riguarda l'aspettativa, la legge sullo stato giuridico degli ufficiali, all'articolo 22, considera il tempo massimo di due anni. Ora, io ritengo che parlare di servizio continuativo illimitato, anche in contrasto con la stessa aspettativa, sia cosa quanto meno inopportuna.

Per questo motivo insisto nei miei emendamenti, nella speranza che il Governo e l'Assemblea vogliano accoglierli.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

Z A M P I E R I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ad esprimere l'avviso del Governo.

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo è contrario, come ha già dichiarato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti gli emendamenti soppressivi presentati dai senatori Caruso, Gianquinto ed altri al primo e al terzo comma dell'articolo 6, emendamenti non accettati nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Non sono approvati).

Metto ora ai voti l'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Sansone, Fenoaltea, Barbare-schi, Macaggi, Alberti e Gatto hanno proposto un articolo 6-bis. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario:*

Art. 6-bis.

I Ministri competenti comunicheranno per iscritto al Parlamento le autorizzazioni concesse ai dipendenti dello Stato in base alla presente legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

Z A M P I E R I , *relatore.* La Commissione lo accetta.

G I R A U D O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 6-bis proposto dai senatori Sansone ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

C E M M I , *Segretario:*

Art. 7.

Con regolamento, da emanarsi non oltre sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sarà provveduto ad indicare i requisiti di carriera e di qualifica ed il numero massimo di dipendenti di ruolo che, per ogni Amministrazione, possono essere collocati fuori ruolo conformemente alle disposizioni della presente legge.

P R E S I D E N T E . I senatori Monni, Angelilli, Desana e Vaccaro hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere dopo le parole « da emanarsi », le altre « dalla Presidenza del Consiglio dei ministri di concerto coi Ministri interessati ».

Poichè non si fanno osservazioni, metto ai voti questo emendamento. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 7 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi liberali ci asterremo da questo votazione e questa nostra astensione vuol suonare perplessità per quello che si va a votare.

Se ho chiesto poc'anzi la sospensione della discussione di questo disegno di legge e il rinvio dello stesso davanti alla 1ª Commissione, l'ho fatto perchè ero d'avviso che esso richiedesse, come richiede, una maggiore chiarezza. Infatti avete tutti notato che il senatore Monni, che ha parlato contro la mia proposta di sospensiva e l'onorevole Sansone, che ha portato anch'egli il suo contributo sempre contro la sospensiva, hanno finito con il dichiarare che l'articolo 6 del disegno di legge doveva essere interpretato come qualcosa che incide soltanto sul trattamento economico dei militari che verranno a trovarsi nelle condizioni previste dalla norma di cui nel detto articolo.

Di contro l'onorevole Sottosegretario rappresentante del Governo aveva dato, sia pure in polemica con il senatore Caruso, una interpretazione diversa. Da qui due interpretazioni contrastanti, da qui la mancanza di una parola che fosse parola di chiarezza, da qui la ragione d'essere della nostra proposta di sospensiva.

E poichè durante la discussione di detta proposta non è venuta da parte del Governo nessuna parola che servisse a confortare ciò che avevano detto i senatori Monni e Sansone e che io avevo sostenuto, in coerenza peraltro con quanto avevo sostenuto in seno alla 1ª Commissione, noi liberali non ci sentiamo di votare a favore del disegno

di legge e ci asteniamo: e ciò perchè intendiamo votare norme che siano chiare nel loro contenuto e nella loro sostanza.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Rinvio alla Commissione del disegno di legge: « Norme sulla periodicità dei censimenti generali » (1614)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sulla periodicità dei censimenti generali ».

P I C A R D I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I C A R D I , *relatore*. Onorevole signor Presidente, a nome della 1^a Commissione vorrei rivolgere alla Presidenza la preghiera di voler rimettere di nuovo questo disegno di legge all'esame della Commissione in sede deliberante, e ciò perchè si è profilata la possibilità di operare uno stralcio delle norme relative alla periodicità dei censimenti, stralcio che del resto era stato già chiesto in sede di Commissione. Vi è adesso la possibilità di arrivare ad una rapida conclusione per quanto riguarda le disposizioni relative all'onere della spesa, stralciando invece, come ho detto, le altre norme che riguardano la periodicità dei censimenti; norme che è forse opportuno modificare.

Faccio presente che la Commissione è d'accordo in questo senso e, a quanto mi risulta, pare che il Governo non sia contrario.

Per tali motivi, signor Presidente, rivolgo preghiera perchè il disegno di legge in esame venga assegnato alla 1^a Commissione in sede deliberante.

F R A N Z A . Perchè mai in sede deliberante? In sede referente!

P R E S I D E N T E . Lei, senatore Picardi, è autorizzato a parlare a nome di tutta la Commissione?

P I C A R D I , *relatore*. Sì, signor Presidente.

B A R B A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, non faccio alcuna osservazione, e potrei farne moltissime, in merito al disegno di legge in esame. Faccio soltanto una questione pregiudiziale: se il disegno di legge deve tornare in Commissione, vi torni pure, ma in sede referente, perchè su un problema così importante dovrà poi discutere e decidere l'Assemblea. D'altra parte non c'è nessuna norma regolamentare, che, stando così le cose, consenta di rinviare in Commissione in sede deliberante un disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, la prassi è questa: un disegno di legge può essere rinviato alla Commissione in sede deliberante, se non sorgono obiezioni e difficoltà. Comunque, dal momento che lei ha fatto opposizione, la richiesta del senatore Picardi non può essere accolta. Il disegno di legge, tuttavia, potrà essere rinviato alla Commissione in sede referente.

P I C A R D I , *relatore*. Io ho chiesto che tornasse in Commissione in sede deliberante perchè questo disegno di legge era stato assegnato alla 1^a Commissione in sede deliberante e soltanto in seguito è stata richiesta la rimessione all'Assemblea.

Comunque, da parte mia, non sorgono obiezioni.

C O D A C C I P I S A N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è favorevole al rinvio in Commissione del disegno di legge di cui si tratta, anche perchè proprio nel corso della discussione in sede di Commissione sono venute fuori alcune questioni che è opportuno chiarire e per le quali si ritiene molto importante il riesame da parte della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Allora, poichè non si fanno altre osservazioni, resta inteso che il disegno di legge sarà rinviato alla Commissione in sede referente.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960» (1801)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Fenoaltea. Ne ha facoltà.

FENOALTEA. Onorevoli colleghi, i lavori preparatori di questo Trattato che oggi ci viene sottoposto, sono di scarso ausilio al Gruppo dei senatori socialisti ai fini della determinazione del suo atteggiamento. Essi ebbero inizio, se non erro, nel gennaio 1960 e durarono tutto quell'anno, cioè in epoca già lontana, dato il ritmo della vita internazionale attuale, ed ebbero inizio e svolgimento in un panorama internazionale che era molto diverso da quello odierno. Dominava allora l'orizzonte economico internazionale la questione del rapporto tra i Sei e i Sette, che oggi si pone in situazione molto diversa da quella di allora.

D'altra parte, vi sono finalità del Trattato alle quali certamente non si può contestare alcunchè in via di principio. Realizzare la più forte espansione possibile dell'economia e dell'impiego e un progressivo aumento del livello di vita, contribuire ad una sana espansione economica dei Paesi membri, contribuire all'espansione del commercio mondiale, e così via, sono mètte, ripeto, alle quali nulla si può obiettare in linea di principio. Bisognerà poi vedere in linea pratica quale sarà la traduzione di questi obiettivi sul terreno dei fatti, giacchè è difficile che un insieme di Paesi consegua un'espansione economica così equilibrata, da potersi dire che essa non avvenga a spese di nessuno dei Paesi membri; e soprattutto resta da vedere se l'espansione economica avverrà a spese di determinati strati sociali. Attendiamo quindi l'applicazione pratica di questo Trattato, di cui ancora non si hanno casi di portata ben netta. Ed osserviamo che i trattati internazionali, specialmente di questa natura, sono come involucri entro i quali si può porre l'una o l'altra politica, al di sotto delle formule generali, quasi sempre accettabili senza osservazioni.

In questa situazione, il nostro atteggiamento non può essere diverso da quello espresso pochissimi giorni or sono in sede di votazione sulla fiducia, e cioè un'astensione, animata però dalla speranza che il Governo immetta in questo involucro una politica di distensione internazionale, e soprattutto di apertura sociale quale quella che esso ha esposto al Parlamento.

Signor Presidente, io vorrei cogliere l'occasione per ringraziare l'onorevole relatore, oggi passato ad incarico di Governo, per aver citato, nella sua relazione, la proposta di legge che ebbi a suo tempo l'onore di presentare al Senato. Nella sua relazione egli pone l'accento sulla convenienza, alla quale certamente non contraddico, che l'opera degli organismi internazionali sia soggetta al controllo di Assemblee parlamentari internazionali. Ripeto, non ho nulla da osservare a questo proposito, anzi aderisco a questo criterio, alla condizione, beninteso, che tali Assemblee riflettano interamente il panorama politico dei singoli Parla-

menti nazionali. Ma devo osservare che la mia proposta di legge aveva il fine di far sì che il Parlamento italiano fosse meglio informato dell'attività internazionale del Governo, al di là degli stretti limiti costituzionali della ratifica dei trattati internazionali, che pone barriere praticamente invalicabili al Parlamento, quando si tratta di scendere nel merito dei singoli provvedimenti, il che sarebbe invece utile fare quando i provvedimenti stessi sono in elaborazione e non sono già consacrati dalla firma, in quanto in tal caso si tratta soltanto di ratificarli.

Confido che il Governo darà seguito agli affidamenti già cortesemente forniti affinché questa proposta venga presto in discussione.

MENCARAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENCARAGLIA. Signor Presidente, le chiedo scusa per due cose: prima di tutto per non aver controllato che la mia richiesta di parlare fosse notificata alla Segreteria e quindi alla Presidenza; in secondo luogo perchè sarò meno breve del collega Fenoaltea, in quanto il nostro Gruppo ritiene di avere qualcosa da dire su questo disegno di legge, e me ne ha affidato l'incarico. Si tratta di un accordo che noi esaminiamo per la ratifica a lunga distanza di tempo dalla sua firma; fu infatti firmato dal ministro Pella a Parigi nel dicembre del 1960 e lo abbiamo davanti oggi, in questo mese di marzo 1962, per la ratifica del Senato della Repubblica. Ha avuto quindi un lungo periodo di incubazione, cui ha fatto riscontro un esame affrettato in Commissione. Tuttavia, nella discussione in Commissione, il Sottosegretario onorevole Russo trovò modo di dare una bella definizione di questo accordo, definendolo « un ponte sopra l'Atlantico ». Non vi è dubbio che sotto questo ponte, come è stato già rilevato, di acqua ne è passata molta, e non soltanto perchè il Ministro firmatario non è più sui banchi del Governo, ma perchè è cambiata la situazione del mondo, sono cambiate alcune cose anche nel nostro Pae-

se, e certi problemi, che nel 1960 si diceva di voler risolvere con queste misure (e qui vorrei precisare subito che queste misure sono andate avanti lo stesso, in virtù dell'accordo particolare sottoscritto dall'Italia con gli altri 16 Paesi che già hanno ratificato il Trattato) non sono stati risolti, non sono stati neppure avviati a soluzione, risultano oggi aggravati e richiedono soluzioni diverse da quelle che sono qui prospettate: soluzioni più ampie e che rispondano meglio alla complessa situazione mondiale dei rapporti economici.

La relazione del senatore Santero mette in evidenza tra l'altro che la ricerca di strumenti nuovi, di organizzazioni internazionali nuove, risponde ad una dinamica dei rapporti economici internazionali, a necessità di mercato e all'esigenza da una parte di una maggiore coordinazione, dall'altra di una estensione sempre più vasta ed armonica dei mercati. Il senatore Santero è stato chiamato a diverso ed alto incarico nell'Esecutivo; lo accompagnano i nostri voti di buon lavoro. Ci sta davanti la sua relazione. Su quale ragionamento è fondata? È fondata su questo argomento: i compiti che furono a suo tempo assegnati all'O.E.C.E. sono stati assolti, in Europa tutto va bene; per ciò è necessaria una nuova organizzazione che raggruppi l'Europa che si definisce « libera » e la quasi totalità delle Nazioni del mondo cosiddetto « occidentale » per un ulteriore balzo in avanti sul piano economico ed anche sul piano politico.

Ecco già, onorevoli colleghi, una visione superata dei problemi economici.

Si è già rilevato da parte nostra — e mi scuserete la ripetizione — che quando si affrontano temi di questo tipo, accordi di questa natura, per una discussione che vada al fondo dei problemi economici e politici, ci troviamo davanti a quel muro dell'ottimismo che non viene alzato davanti alle assemblee, ad esempio, di produttori, di esportatori o della Confindustria, a cui i Ministri del nostro Governo partecipano. Quando invece si discutono questi problemi nel Parlamento si alza il muro dell'otti-

mismo e con il muro dell'ottimismo si impedisce di esaminare a fondo i problemi.

Tutto va bene, nel migliore dei mondi: in Italia c'è il miracolo, in Europa c'è il *boom* e l'economia capitalistica è in espansione e l'economia socialista è permanentemente in crisi!

Ci era sembrato, pochi giorni or sono, di poter cogliere nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo un inizio di revisione di questo schema: ci è sembrato di coglierlo quando si sono riconosciute le contraddizioni del miracolo, le conseguenze negative, che presenta per i cittadini una espansione industriale che indubbiamente c'è, ma che si è sviluppata sotto il segno dei monopoli italiani e stranieri.

Quando queste contraddizioni sono state qui riconosciute e ammesse dal Presidente del Consiglio dei ministri, in sede di enunciazione del programma e di conclusione del dibattito sulla fiducia al Governo, ci si è detto che la correzione di queste distorsioni sarà un momento essenziale della politica di centro-sinistra del nuovo Governo.

Ne abbiamo preso atto e credo sia ormai superfluo ripetere che non è da parte nostra, non è dal nostro Gruppo che verranno opposizioni a quanti atti, conseguenti con queste premesse, siano compiuti, a quanti disegni di legge, che a queste premesse si ispirino, vengano presentati al Senato della Repubblica.

Ma ci sembra che già oggi sia giusto adottare una obiettività quanto meno analoga, quando esaminiamo gli impegni internazionali ai quali vogliamo legare il nostro Paese, i rapporti economici entro cui vogliamo inserire l'Italia nel quadro internazionale.

Non possiamo continuare a dire a noi stessi che ogni organismo internazionale raggiunge felicemente tutti i suoi obiettivi e che le nuove formule che vengono presentate sono capaci di risolvere tutti i problemi.

T A R T U F O L I . E se così fosse?

M E N C A R A G L I A . Non è così, perchè bisogna vedere quali problemi non sono stati risolti dal vecchio organismo, quali

contraddizioni si sono fatte più aspre e quali problemi nuovi e più pesanti ne sono nati. Perchè noi oggi, qui, facciamo il funerale dell'O.E.C.E. e celebriamo la nascita dell'O.C.E.D. dalle ceneri del primo organismo? Cosa è di diverso il nuovo organismo rispetto al vecchio? È il vecchio con l'aggiunta degli Stati Uniti e del Canada! Quali esigenze e quali forze, allora, hanno sollecitato questa nuova formula? Può essere forse un'esigenza della Germania federale? Non credo: pochi giorni or sono il cancelliere Adenauer diceva, nel corso di un'intervista a « Le Monde » che « il Trattato di Roma non deve raccogliere un tal numero di adesioni da rischiare di scoppiare, di non essere più un trattato tra europei, di mettere al mondo una enorme entità economica. Per ciò che concerne l'America, sono d'accordo con De Gaulle e con Hallstein che per gli Stati Uniti si debbono prevedere relazioni di *partners* e non la fusione in una troppo grande alleanza ».

Evidentemente Adenauer non ha molta fiducia, non aspetta neppure di vedere se si realizzeranno le finalità di questo accordo; prevede già e vuole che non si realizzino, non ha fiducia cioè nella possibilità di una ripresa dell'economia degli Stati Uniti. I monopoli tedeschi non hanno nè interesse, nè volontà di fare dei sacrifici e di fare proprio quei sacrifici che i gruppi finanziari e i monopoli statunitensi non vogliono fare per salvare l'economia del loro Paese.

Nella realtà delle cose oggi, e non solo da oggi, è l'amministrazione Kennedy che si è trovata e si trova di fronte alla necessità di rivedere i rapporti economici degli Stati Uniti con gli altri Paesi, e in modo particolare con i Paesi del Mercato comune, perchè è in questi che gli investimenti di capitali statunitensi hanno creato i tassi più elevati del profitto capitalistico e monopolistico. La politica economica degli Stati Uniti si muove in due direzioni: da una parte con il tentativo di richiamare in patria i capitali attraverso un giuoco di pressioni o di alleggerimenti fiscali e di sostegno all'esportazione, e dall'altra parte con la richiesta all'Europa dei Sei di ridurre le tariffe esterne del Mercato comune in cam-

bio di piccole aperture, di veri e propri spiragli che si aprirebbero nella barriera doganale degli Stati Uniti.

In questi giorni si è giunti ad un accordo tra gli Stati Uniti e il M.E.C.; si è prevista la riduzione di alcune tariffe doganali. Le intese raggiunte sono un grosso vantaggio per gli Stati Uniti. Faccio un solo esempio: la produzione automobilistica degli Stati Uniti vedrà diminuire il dazio dei Paesi europei del 24 per cento; in compenso le fabbriche europee di automobili godranno di una riduzione del 7 per cento nella barriera doganale statunitense. Per gli altri prodotti che sono stati considerati, il vantaggio per gli Stati Uniti non è meno marcato e meno evidente.

Questo accordo indubbiamente nasce da condizionamenti che non sono soltanto economici, e può costituire un aiuto per il Presidente Kennedy che si appresta a varare un nuovo testo di legge per il commercio con l'estero, in una situazione difficile per lui, a causa dell'opposizione interna che egli incontra nei gruppi di interesse costituiti del suo stesso Paese. Ma le prospettive non sono facili.

Nello scorso mese di agosto in un articolo apparso sullo « Harper's Magazine » il signor Stevenson, che è un convinto sostenitore di una comunità atlantica, ad economia unificata, era molto meno ottimista di quanto non lo sia la nostra relazione ed esortava se stesso e gli altri a non partire dalla premessa del « non è mai andata così bene » perchè si arriva in questo modo — egli diceva — a « creare mediocrità di intenti ». Di fatto la comunità economica atlantica esiste sulla carta dal dicembre 1960 e dal settembre del 1961 è entrata in funzione.

Nell'agosto il signor Stevenson non era ottimista e non aveva motivo di esserlo, perchè i gruppi finanziari più forti degli Stati Uniti non erano allora convinti, e non lo sono neanche oggi, che la nuova organizzazione porti loro quei vantaggi che le esportazioni di capitali in alcuni Paesi del M.E.C. assicura loro da tempo e anche oggi. Sono quei gruppi ai quali il Presidente Kennedy rivolge appelli al patriottismo che cadono nel vuoto.

Questo costituisce un primo elemento di valutazione che il Parlamento italiano deve considerare per ricercare e definire una politica italiana, che risponda all'interesse di tutte le categorie produttrici, all'interesse nazionale.

Affinchè questi elementi di contraddizione non pesino sulla nostra economia, dobbiamo fare una attenta previsione; ci dobbiamo domandare: nel prossimo giugno, quando negli Stati Uniti si aprirà il dibattito per il rinnovamento degli indirizzi del commercio estero statunitense, chi prevarrà? Prevarranno quei gruppi di esportatori di capitali i quali, come dice Kennedy, trasferiranno « i loro posti di lavoro e i loro capitali entro l'ambito del Mercato Comune » — ed allora saranno colpi seri per la economia statunitense — oppure prevarranno quei gruppi di industriali e di esportatori di prodotti agricoli i quali vogliono misure per maggiori investimenti interni, per il ritiro dei capitali dai Paesi del Mercato Comune e per solidi sostegni all'esportazione che gareggino con i sostegni che i Parlamenti di altri Paesi, come il nostro, hanno garantito ai loro esportatori?

Votando la ratifica di questi accordi, accettiamo di fatto la seconda ipotesi. E apriamo un'altra contraddizione: questi gruppi, e in modo particolare gli esportatori di prodotti agricoli, costituiscono il sostegno elettorale del partito di Kennedy. L'esportazione di prodotti agricoli in Europa è quella che fa pendere a vantaggio degli Stati Uniti la bilancia commerciale nei confronti dell'Europa e del Mercato Comune e costituisce, come dichiara il Presidente statunitense, « una delle maggiori fonti di entrate in dollari nella bilancia dei pagamenti ». Con la ratifica degli accordi di Parigi, il Governo ci propone di appoggiare questa previsione di sviluppo, di conservare e ampliare l'importazione in Europa dei prodotti agricoli degli Stati Uniti. Però il 14 gennaio di quest'anno i nostri rappresentanti, che sono membri di questo Governo, che sono Ministri del Governo di centro-sinistra, hanno sottoscritto a Bruxelles i protocolli per il passaggio alla seconda fase del Mercato Comune. Noi passiamo sopra a tutte le contraddizioni; per noi va tutto

bene. Ma non tutto va bene a giudizio degli altri.

Il « New York Times » subito dopo gli accordi di Bruxelles scriveva: « È pericoloso ignorare le implicazioni che il successo di Bruxelles ha per l'economia degli Stati Uniti ». Le aziende agrarie e le fattorie statunitensi hanno in Europa un grande mercato di esportazione e « la futura crescita del M.E.C. potrebbe danneggiare gli interessi statunitensi riducendone le vendite in quell'area ».

Anche un quotidiano economico italiano rilevava che, dopo « la maratona estenuante di Bruxelles, i Paesi del M.E.C. si troveranno, ancora una volta, di fronte al problema di una politica agricola comune; non più soltanto europea, questa volta, ma addirittura atlantica e poco meno che mondiale ». Entrano infatti nel giuoco i Paesi dell'America latina e i Paesi del Commonwealth, mentre « il prezzo per un più libero accesso ai mercati statunitensi comprenderebbe l'impegno di mantenere almeno al livello attuale le importazioni di prodotti agricoli americani ». Ed allora, dice il nostro quotidiano economico, « la cosa non mancherà di preoccupare gli americani ».

Noi proprio non ci vogliamo preoccupare di nulla: gli Stati Uniti si tengano le loro difficoltà e noi facciamo i nostri affari nel Mercato Comune. Ma se nel mondo capitalista, basato sul principio della proprietà privata e sulla realtà del prepotere dei monopoli, le cose vanno male in determinati settori, anche in quelli che congiuntamente vedono una espansione o determinati successi monopolistici contingenti, come andranno conseguentemente le cose nel Mercato Comune?

Già nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Bartesaghi ha svolto, su questo tema, un intervento documentato, pregevole, ricordando quello che non starò a ripetere oggi, e cioè i momenti essenziali, e le fasi determinanti che hanno portato al fallimento dell'O.E.C.E. e alla nascita dell'O.C.E.D. Purtroppo l'onorevole Bartesaghi ha avuto, nelle dichiarazioni del relatore e del Governo, l'eterna risposta: tutto va bene, l'O.E.C.E. ha raggiunto tutti i suoi obiettivi, ha fatto

grande l'Europa; il nuovo organismo soddisfa esigenze particolari degli Stati Uniti, del Canada, tutti sono soddisfatti; perchè non dobbiamo essere soddisfatti anche noi? Piuttosto — si è detto — si liberi l'onorevole Bartesaghi da « schemi e luoghi comuni che impediscono una valutazione obiettiva dei fatti ».

Questo può essere un buon consiglio, ma non è un buon argomento, anzi non è nè buono, nè cattivo: semplicemente non è un argomento. Quando, nel 1958, si è avuta la rottura tra il Mercato Comune e la Zona di libero scambio, l'O.E.C.E. non è forse entrata in crisi? La posizione di allora degli Stati Uniti fu forse la stessa di oggi?

Se proprio vogliamo usare degli eufemismi, l'O.E.C.E. è stata un'arena competitiva in cui il Mercato Comune ha avuto la meglio sulla Zona di libero scambio. Si dica pure: « Evviva il M.E.C. », ma non si dica che l'O.E.C.E. non è entrata in crisi, che essa ha risolto i problemi che aveva davanti. Non si dimentichi nemmeno che la crisi dell'O.E.C.E. apparve allora agli Stati Uniti come la via per realizzare un più esteso controllo economico e una più stretta egemonia politica nell'area europea. Oggi i rapporti sono cambiati, non perchè le contraddizioni sono state superate, ma perchè sono più gravi. Vogliamo istituire delle alleanze mondiali, mentre a Parigi in questi giorni non ci si trova d'accordo proprio sui problemi del coordinamento economico nel quadro di alleanze più ristrette, e mentre non è risolto, benchè se ne parli tanto, il problema del rapporto tra il Mercato Comune e l'Inghilterra.

E se anche diamo per risolti questi problemi, ecco aprirsi immediatamente un nuovo gruppo di contraddizioni tra l'Inghilterra e il complesso dei suoi rapporti mondiali preesistenti. E ammettiamo pure che il grande sviluppo del Mercato Comune possa rendere euforici perchè ha creato così grandi difficoltà a tutti gli altri, per cui noi ci troveremmo, con gli altri « cinque » in condizioni di imporre determinati indirizzi all'economia e alla politica internazionale. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che i problemi economici si sviluppa-

no e crescono in un mondo in cui esiste il mercato socialista che influenza e condiziona i rapporti economici mondiali, e che non può essere ignorato.

Mentre infatti esso potrebbe rappresentare la soluzione per tutti i problemi che si vogliono invece superare con accordi parziali e temporanei, come quello che ci si propone, proprio per la posizione che voi scegliete di limiti e di preclusione verso questo mercato in espansione, si determinano ed esplodono queste contraddizioni dentro il mercato capitalista.

Il Presidente Kennedy ammette che « il comunismo avanza », però, a suo dire, la « sfida maggiore » è quella che viene dal Mercato Comune.

A questo punto, prima di ratificare questo accordo, prima di continuare ad impegnare l'Italia in una politica di questo tipo, riflettiamo sul fatto che, se l'appello statunitense inteso a richiamare in patria i capitali, e se la spinta americana all'esportazione e alla espansione industriale che l'attuale Amministrazione si propone diverranno realtà, tutto questo non avverrà senza conseguenze per il mercato europeo.

Chiedo scusa ai colleghi se debbo ancora ripetere un argomento che coloro che hanno avuto la benevolenza di ascoltarmi in passato mi hanno già sentito esporre. Comprendo gli industriali, capisco i consiglieri dei consigli d'amministrazione dei gruppi monopolistici di casa nostra e dei monopoli internazionali, perchè essi contano i loro profitti, quelli di ieri e quelli di oggi, e non vogliono pensare nè agli altri nè al domani: contano e registrano. Pensare agli altri è cosa che ai monopoli non si può chiedere. Non presumo di insegnare nulla al presidente Kennedy, ma i suoi appelli ai monopoli affinché considerino l'interesse della Patria mi sembrano veramente assurdi: sono cose, queste, che non si chiedono ai monopoli, sono cose che la legge impone se è giusta e che l'Esecutivo traduce in realtà se ne ha l'intenzione.

Quello che non condivido è invece la euforia dei dirigenti politici, quelli cioè che debbono vedere non l'interesse dei monopoli, ma l'interesse generale di tutto

il Paese, quelli che debbono saper vedere e prevedere, coordinare o — con un termine che è di moda oggi — programmare.

Quali sono oggi le tendenze del mercato europeo? Si realizza forse l'espansione prevista da alcuni sul finire del 1961? No, non si realizza. Si registrano invece sintomi di rallentamento alquanto forti nella Germania federale, dove diminuisce la capacità di concorrenza, perchè aumentano i costi, e dove la bilancia dei pagamenti nel giro di un anno è passata da un attivo di 8 miliardi ad un saldo negativo di 1 miliardo e 927 milioni di marchi. La contrazione produttiva che si ha in Olanda proprio per la partenza di certi gruppi di capitali vaganti non è un segreto per nessuno, e in tutti i Paesi del Mercato Comune la tendenza, tipica dei monopoli, a spostare le conseguenze della congiuntura sulle spalle dei lavoratori, crea nuove lotte sindacali, nuove lotte politiche, che non possono non influire sulla situazione economica generale e sulla situazione politica particolare di ogni Paese.

Solo in Italia, ci dicono fonti autorevoli — e fonti non autorevoli lo confermano — il boom è ancora forte; i livelli produttivi dell'ultimo trimestre del 1961 sono senza dubbio superiori a quelli degli altri Paesi, così come rimangono, sia pure con qualche attenuazione, relativamente superiori i livelli dei primi mesi del 1962. Ci dobbiamo domandare, proprio per questo, come pensiamo di andare avanti in un mondo in cui la competizione economica diventa sempre più dura, e in cui non si può separare il problema della nostra crescente produttività da quello della diminuita e decrescente capacità e volontà degli altri mercati di assorbire la nostra produzione, non dico crescente, ma anche se ferma, per ipotesi, ai livelli attuali.

A questi quesiti non c'è risposta negli accordi proposti alla nostra ratifica. Vogliamo tuttavia, sempre in ipotesi, supporre che sia composto in modo definitivo il dissidio tra il Mercato Comune e l'Inghilterra, che siano sanati i contrasti economici tra l'Europa e gli Stati Uniti e che un grande mercato dei Paesi industrializzati di occidente trovi spazio sufficiente per col-

locare i suoi capitali e i suoi prodotti? Ma è proprio a questo punto che nasce una contraddizione che si dice qui artificiosamente di voler sanare: la contraddizione di fondo tra il complesso dei Paesi sviluppati e il complesso dei Paesi che si definiscono in via di sviluppo.

Si obietterà: ma proprio per questo gli accordi prevedono la costituzione di un « Comitato per lo sviluppo » che assicurerà a questi Paesi « assistenza tecnica ed allargamento degli sbocchi all'esportazione ». Ci auguriamo che il nuovo Comitato operi meglio del vecchio G.A.D. e meglio dei mille Comitati di studio che lo hanno preceduto e tuttora coesistono.

Ma quale situazione affronta questo Comitato in questo organismo? Pochi mesi or sono è stato reso noto il rapporto annuale del G.A.T.T. Che cosa abbiamo letto nelle cifre contenute in tale rapporto? Abbiamo letto che sull'entità globale delle esportazioni mondiali i Paesi industrializzati passano tra il 1959 e il 1960 dal 58 al 63 per cento; mentre i Paesi non industrializzati scendono dal 31 al 24 per cento. La arretratezza economica dei Paesi sottosviluppati è quindi andata drammaticamente aumentando. Le correnti di scambio si vanno concentrando sempre di più tra Paesi sviluppati: infatti gli scambi tra questi Paesi costituiscono il 66 per cento delle loro esportazioni. Nel 1953 le esportazioni dai Paesi sottosviluppati rappresentavano il 23 per cento del commercio mondiale; oggi rappresentano il 17 per cento.

Queste sono le cifre della miseria e del colonialismo, dell'allargamento della forbice che divide, malgrado i conclamati « aiuti » di cui tanto si parla, la situazione dei popoli sottosviluppati da quella dei Paesi industrialmente sviluppati. Se poi vogliamo avere il quadro di quello che la assistenza di tipo neo-colonialista porta a questi Paesi, andiamo a vedere i dati risultanti dalla dinamica dei prezzi: la quotazione dei prodotti manufatti passa, tra il 1957 e il 1960, da 100 a 103, mentre l'indice delle quotazioni delle materie prime che questi Paesi esportano scende contemporaneamente da 100 a 91.

Il problema non è quindi quello di cambiare formula: è quello di cambiare politica. Un problema come questo non esplosce all'improvviso, ma matura dentro una determinata politica: l'aggravamento della situazione dei Paesi sottosviluppati è maturato dentro la politica dell'O.E.C.E. e di tutti gli altri organismi che si prefiggono a parole di aiutare i Paesi sottosviluppati, ma non sanno nè possono eliminare lo sfruttamento di tipo neo-colonialista.

Si gira da troppi anni attorno a questo problema. Credo che debba essere « irretito in schemi » anche il signor De La Vallée Poussin, il quale, lo scorso settembre, all'Assemblea del Consiglio d'Europa, diceva: « Non si corre forse il pericolo di aggiungere alla confusione che già regna una confusione supplementare, aggiungendoci alla lista già così lunga degli organismi che si occupano dei Paesi sottosviluppati? ». Non ignoriamo i motivi di fondo, di politica nazionale, che suggerivano questo intervento: sappiamo che il punto di vista di Parigi e di Bonn non è lo stesso di quello di Washington su questo problema; però è vero che esiste una farragine di organismi i quali presumono di fornire degli aiuti e non riescono a definire una politica di aiuto utile a questi Paesi.

L'esigenza che noi poniamo è che l'Italia definisca una sua politica verso i Paesi sottosviluppati. L'illustre relatore dice che il nuovo Comitato ha tra l'altro il compito di « sospingere le legislazioni dei Paesi membri verso quel modello ideale che consenta il massimo flusso di aiuti pubblici e privati verso i Paesi in corso di sviluppo ». Trovo la definizione molto bella; diversa però da quella data dallo stesso De La Vallée Poussin il quale dice: questo « non è un organo esecutivo, non è in grado di fornire un'assistenza diretta ». Esso è nato, in una parola, con tutti i difetti del vecchio G.A.D., con problemi più grossi da risolvere, in una situazione più pesante ed aggravata.

Pochi giorni fa, nel presentare il programma del Governo di centro-sinistra, lo onorevole Presidente del Consiglio riconfermava i buoni intendimenti del nostro

Paese verso i Paesi sottosviluppati, indicando anche provvedimenti di legge che già esistono o che saranno presentati. Non abbiamo quindi bisogno di un Comitato che ci « sospinga »: abbiamo bisogno di una politica che voglia veramente tener conto dei cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo, che sappia riconoscere le forze che si muovono nel senso di questi mutamenti e le forze che si muovono invece per frenare, e nel mondo e nei singoli Paesi e nei singoli Parlamenti. Al Governo di centro-sinistra non mancherà il nostro appoggio per proposte di legge che intendano favorire e l'interesse italiano e lo sviluppo economico, sociale e politico dei Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina. Ma quello che manca già oggi al nostro Governo è l'appoggio delle forze del monopolio italiano, che non sono d'accordo con l'onorevole Fanfani, perchè, secondo quello che scrivono o fanno scrivere dai giornali che finanziano, l'onorevole Fanfani farebbe della politica mentre loro vogliono fare degli affari. Ci dicono: abbiamo qui in Italia una quantità di problemi da risolvere. Diventano dei meridionalisti, dei patrioti, ripetono che le infrastrutture del Meridione e delle Isole « non sempre consentono una piena fioritura di attività economiche »; faccia lo Stato le infrastrutture come si è fatto per la Sardegna, e permetta così la piena fioritura dei profitti monopolistici, mentre i gruppi finanziari italiani esportano i loro capitali alla ricerca di altri più elevati profitti.

Per i Paesi sottosviluppati che cosa dicono questi signori? Dicono: aiutiamoli, però « non li aiutiamo — sono parole loro — soltanto perchè i loro capi vengono di frequente a Roma e magari fanno un salto a Firenze a ricevere la benedizione del Sindaco santo ». Ecco senza dubbio una visione disinteressata e nobile dei problemi politici ed economici. Ma ecco anche una nuova contraddizione che ci sta davanti qui, in casa nostra, a meno che non sia vero quello che il nostro articolista sostiene e cioè che, in fondo, le due tesi, la sua e quella del Presidente del Consiglio, si possono conciliare, anzi si conciliano, anche se, natu-

ralmente, le espressioni del Presidente del Consiglio appaiono « ovattate con frasi alquanto ambigue ».

Noi chiediamo invece che tra quella che è la politica colonialista e neocolonialista e quella che è una politica di collaborazione con i Paesi sottosviluppati venga tolta l'ovatta e che le posizioni rispettive, in questo campo come negli altri campi, vengano definite nel modo più chiaro. Dobbiamo cioè impegnare il Governo a tracciare una politica italiana per l'Africa, per l'America latina e per i Paesi sottosviluppati dell'Asia, che sia nell'interesse nostro e al tempo stesso nell'interesse dei Paesi nei quali interveniamo; e tale intervento deve essere inoltre effettuato in maniera organica e diretta, definendo quale è il compito, in questa direzione, degli enti economici dello Stato. Con questo non vogliamo dire che l'Italia debba muoversi solo per accordi bilaterali e con una politica che ignori il resto del mondo. L'Italia deve muoversi anche nel quadro coordinato di enti multilaterali. Tuttavia quello che noi chiediamo ai nostri rappresentanti è di portare in questi enti uno spirito nuovo, se è vero che nel nostro Paese, sul piano politico e in quello delle misure economiche, aleggia uno spirito nuovo.

Il limite di fondo all'efficacia di enti del tipo di quello a cui si riferisce l'accordo sottoposto alla nostra ratifica, rimane sempre, malauguratamente, il condizionamento politico degli aiuti e degli accordi economici. L'esperienza di questi giorni nell'America latina, la subordinazione dichiarata degli aiuti finanziari degli Stati Uniti alle garanzie di conservazione degli attuali privilegi, degli attuali gruppi di interessi di società spesso non nazionali ne hanno dato aperta conferma. Il blocco economico a Cuba ha sottolineato quanto questa politica sia non solo sbagliata, ma anche pericolosa per la pace del mondo.

Vi è bisogno di sottolineare che subordinare gli aiuti a garanzie politiche configura, di per sè, l'ingerenza negli affari interni di un altro Paese e che questa ingerenza negli affari interni dell'altro Paese è apertamente, smaccatamente intesa a proteg-

gere la continuità e i livelli dei profitti del monopolio?

È da qui — se vogliamo andare in fondo alle cose — che nascono, poi, i timori e la dannosa opposizione nei riguardi dell'aiuto dei Paesi socialisti ai Paesi sottosviluppati, nonchè le pressioni politiche che vengono esercitate perchè i dirigenti di questi Paesi ignorino oppure rinuncino ai vantaggi di un aiuto e di una collaborazione fondati su recuperi a lunga scadenza (perchè non c'è nessuno che vuole incassare subito) e che si traducono in reale beneficio per il Paese che riceve gli aiuti, perchè manca un elemento che i Paesi dell'O.C.E.D. non potranno mai togliere dalle loro previsioni di intervento: manca, cioè, la ricerca del profitto capitalista, neocolonialista, che i monopoli di questo gruppo vogliono assolutamente raggiungere.

Nasce da qui una politica negativa, sterile, che deve essere cambiata!

Non si può ritenere che il nuovo organismo possa imprimere alle legislazioni dei singoli Paesi indirizzi nuovi, perchè una piena collaborazione la si ricerca e la si ritrova soltanto nel quadro delle Nazioni Unite. Questo organismo, l'O.C.E.D., potrà superare la vecchia discriminazione, i vecchi errori? Non potrà farlo finchè noi per primi, e con noi gli altri Paesi contraenti, non riusciremo a superare la posizione di diffidenza verso le Nazioni Unite.

Citerò un passo di un documento dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, non per fare riferimento a ciò che veniva trattato in quella sede, ma per leggervi una definizione che vi si trova e che suona così: « L'ingresso massiccio degli afroasiatici nelle assemblee internazionali pone il quesito se, a lungo andare, l'assistenza attraverso le Nazioni Unite presenterà le garanzie necessarie ». Qui siamo proprio all'assurdo! E i rappresentanti italiani hanno approvato la relazione che conteneva questa « perla ritrovata »!

Voi dite: vogliamo aiutare i Paesi sottosviluppati, però non lo vogliamo fare in organismi internazionali in cui essi siano presenti a parità di diritti.

Questo è neocolonialismo della peggiore specie! Il Governo italiano e, prima del Governo, il Parlamento debbono dichiarare solennemente, apertamente, che non sono d'accordo con una posizione politica, con una pregiudiziale di questo tipo, che arriva, malgrado le dichiarazioni che si sono fatte, malgrado gli impegni dell'Italia verso le Nazioni Unite, che abbiamo sentito ribadire in sede di discussione sugli indirizzi del nuovo Governo, a farci dichiarare disposti a parlare a collaborare con i Paesi dell'Africa, mentre poi ne temiamo la presenza alle Nazioni Unite.

B A T T A G L I A . Ha letto i lavori della nostra Delegazione alla Conferenza euroafricana? Potrà correggere quello che sta dicendo.

M E N C A R A G L I A . Li leggerò, e le fornirò a mia volta una ricca bibliografia.

Il Governo italiano, e anche noi, dobbiamo guardare più a fondo nelle cause e nelle implicazioni politiche di tali posizioni. Recentemente, nel suo messaggio sullo stato dell'Unione, il presidente Kennedy invitava i Paesi europei ad assumersi maggiori oneri per le spese militari al fine di alleggerire il peso che attualmente grava sul bilancio degli Stati Uniti. Le cifre così liberate — dice Kennedy — serviranno al progresso economico. Il principio appare lodevole, tuttavia è parziale e fittizio, perchè spostare una spesa non vuol dire eliminarla. Il problema di oggi non è di vedere chi spende per il riarmo, ma è di eliminare ogni spesa per gli armamenti. Il recente documento delle Nazioni Unite a questo riguardo ci dice quale potenziale economico, quali mezzi straordinari di progresso possono essere posti al servizio della civiltà e dell'umanità a partire dal giorno in cui abbia inizio di attuazione il disarmo.

E mi sia permesso, per inciso, di esprimere a questo proposito anche l'insoddisfazione che noi proviamo per l'atteggiamento, in questa direzione, della nostra Delegazione alla Conferenza di Ginevra e di formulare l'esortazione, che non so fin dove possa giungere, che i rappresentanti ita-

liani tengano conto, tra l'altro, della novità di questa Conferenza, che non è più il tipo di Conferenza in cui due posizioni contrapposte si scontrano, ma è un tipo nuovo di Conferenza in cui la presenza di otto Paesi neutrali rende possibili aperture ed intese veramente nuove.

Lo strumento che qui ci si propone di ratificare non va in questa direzione. Da quando fu respinta la richiesta di partecipazione avanzata da parte dei Paesi a diverso sistema economico, e quindi fin dalla sua nascita, esso è nato come strumento di parte, di discriminazione, di appesantimento della situazione internazionale, ed è stato voluto e portato avanti come strumento di penetrazione di gruppi monopolistici in direzione dei Paesi sottosviluppati per mantenere lo sfruttamento neo-capitalista, mentre, anche sul piano politico, presenta pericoli immediati e gravi.

Leggiamo una testimonianza di R. Drummond sul « New York Herald Tribune ». Il suo ragionamento è questo: il M.E.C. è « un'arma potente nella guerra fredda »; ora, dopo la « memorabile e penosa decisione dell'Inghilterra di entrare a farne parte », si crea « un concentramento di forze politiche ed economiche che i comunisti non possono eguagliare in questo secolo, e forse mai ». Per questi motivi, a suo dire, gli Stati Uniti « si servono già » dell'O.C.E.D. per « arrestare il corso sfavorevole della guerra fredda », per creare una forza dinamica irresistibile con la comunità atlantica e così « invertire il corso sfavorevole della guerra fredda ».

Ecco cosa è, per un interprete non sospetto, il nuovo organismo internazionale: è uno strumento per la guerra fredda. In esso il rapporto tra i Paesi che sono militarmente impegnati e quelli che non sono militarmente impegnati, e tuttavia ne fanno parte, si fonderà sulla pressione dei primi sui secondi per trasferire le intese economiche dal campo economico a quello militare.

L'interesse del nostro Paese non è di aderire ad alleanze economiche che rispecchino sul piano dei rapporti commerciali la divisione del mondo in blocchi contrapposti. Il nostro interesse è di aprire in tutte le di-

rezioni correnti di scambio e di amicizia, che sono il fondamento della coesistenza e della pace. Gli accordi di Parigi agiscono in senso discriminatorio — per questo sono nati — e contrario quindi all'apertura di un grande e pacifico mercato mondiale.

Per questo il nostro Gruppo voterà contro la proposta ratifica. E voterà contro proprio per poter sostenere in piena coerenza, domani, ogni eventuale iniziativa del nuovo Governo che risponda a quella volontà di pace, di amicizia, di progresso produttivo, umano e civile che anima le lotte democratiche del nostro popolo, quelle lotte cioè, onorevoli colleghi, che finiscono con l'imporre anche ai più restii l'enunciazione di nuovi indirizzi politici e li impegnano a tradurre tali nuovi indirizzi in operante realtà. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

J A N N U Z Z I , *f. f. relatore*. Onorevole Presidente, relatore di questo disegno di legge è l'onorevole Santero ed io avevo in animo di riportarmi alla sua relazione scritta; senonchè l'imprevisto sviluppo della discussione in Aula mi impone di dire qualche cosa.

Siamo in sede di ratifica di un trattato internazionale. Si tratta quindi di esaminare se gli obiettivi e le finalità che il trattato si propone rispondono alle esigenze politiche ed economiche del nostro Paese ed alla linea tradizionale di politica estera che esso ha sempre seguito. Seguire perciò il senatore Mencaraglia in argomenti generici o estranei all'oggetto del trattato significa distrarre il Senato dal punto focale della discussione.

Onorevoli colleghi, qui ci troviamo di fronte ad un passaggio fra due organismi internazionali. Il primo, l'O.E.C.E., creato nel 1948, ebbe per finalità specifica e diretta la ricostruzione dell'Europa distrutta dalla guerra. Tale organismo ha cessato il suo compito, dal momento che la ricostruzione

economica dell'Europa è stata attuata. Qui non discutiamo se tutto è stato fatto bene, se e quali miracoli si sono compiuti; qui diciamo che indubbiamente la finalità che la O.E.C.E. si proponeva deve ritenersi ormai superata dal raggiungimento di alcuni presupposti economici i quali fanno ritenere esaurita la fase ricostruttiva dell'economia distrutta. Si passa a una seconda fase, alla fase dello sviluppo, che il nuovo organismo, l'O.C.E.D., vuole affrontare con tre obiettivi specifici, che sono indicati nel trattato: primo, realizzare un'espansione dell'economia dei Paesi membri, ferma restando la stabilità finanziaria; secondo, contribuire allo sviluppo dei Paesi non membri e specialmente dei Paesi sottosviluppati; terzo, contribuire all'espansione del commercio mondiale su una base multilaterale e non discriminatoria. Questo per quanto riguarda l'oggetto del trattato.

Quanto ai soggetti dei due organismi internazionali, l'O.E.C.E. aveva come soggetti 18 Paesi europei; l'O.C.E.D. comprende, come membri, gli stessi 18 Paesi oltre gli Stati Uniti d'America e il Canada, il che significa che l'organismo internazionale, che era stato originariamente concepito su un piano di prospettive europee, oggi passa su un piano di prospettive mondiali. Questo è l'oggetto del trattato e queste le sue linee salienti. Noi dobbiamo esaminare se corrispondono alle nostre linee di politica estera.

Si dice: aderendo al trattato, voi aderite in sostanza ad uno strumento di guerra fredda, cioè aderite ancora ai concetti che tengono il mondo diviso in due parti. Niente di più erroneo di questo e niente di più erroneo del richiamo alle norme generali che regolano lo Statuto delle Nazioni Unite, in quanto tale Statuto si ispira a principi di pacificazione, di armonia, di coordinamento, di cooperazione universale, ma contempla le possibilità di accordi a carattere regionale, come risulta dagli articoli 51 e 52 dello Statuto stesso, in cui si dice che ciascuno Stato può organizzarsi con altri Stati in vista di determinate finalità economiche da raggiungere. E se le finalità economiche che gli Stati europei si propongono di raggiungere mi-

rano allo sviluppo economico di tali Stati e non sono in contrasto, ma anzi in armonia con lo sviluppo economico degli altri Stati, secondo obiettivi comuni, non capisco come il nuovo organismo possa essere considerato uno strumento di guerra fredda.

Fatte queste osservazioni, io non ho che da rispondere al senatore Fenoaltea, il quale si domandava se l'organismo che sorge debba essere armonizzato con la nuova situazione internazionale che si è determinata in seguito al manifestarsi di orientamenti distensivi e di possibilità d'accordo tra l'Europa dei sei e l'Europa dei sette. A mio avviso, senatore Fenoaltea, la risposta è semplice: io ritengo che le finalità originarie del trattato si armonizzino con la nuova politica europea. D'altra parte, indubbiamente, il trattato persegue finalità di distensione, di accordo, di cooperazione internazionale, specialmente a favore dei Paesi sottosviluppati a proposito dei quali abbiamo ripetutamente detto in quest'Aula che essi attendono la cooperazione economica degli Stati Uniti e degli Stati occidentali, vorrei dire di tutti gli Stati, allo scopo di non soggiacere ad una soggezione economica che possa compromettere le loro libertà politiche: è allora evidente, senatore Fenoaltea, che noi siamo sulla strada maestra della politica tradizionale italiana, sia sul piano economico sia sul piano dello sviluppo di armonici rapporti politici con gli altri popoli.

Che poi la politica del Governo debba essere sottoposta al controllo del Parlamento, questa è la cosa che maggiormente si può desiderare in democrazia. Ella, senatore Fenoaltea, ha presentato un disegno di legge a questo riguardo e lo discuteremo. Il senatore Santero nella sua relazione va più in là ed afferma non solo che la politica dei Governi in seno alle organizzazioni internazionali deve essere sottoposta al controllo dei Parlamenti nazionali (come lei propone per lo Stato italiano) ma che occorre altresì che la attività di tali organizzazioni sia sottoposta al controllo delle Assemblee internazionali, in modo che, nell'armonia tra l'azione dei Governi, il controllo dei Parlamenti e l'opera delle Assemblee internazionali, il mondo possa svilupparsi verso quegli obiettivi di pace,

che non sono solo di carattere militare, ma anche di carattere sociale ed economico. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Codacci Pisanelli.

C O D A C C I P I S A N E L L I , *Ministro senza portafoglio.* Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di rispondere immediatamente all'invito che mi è stato rivolto a nome del Gruppo del partito socialista italiano da un senatore, cui mi fa piacere di replicare qui, riprendendo con lui un colloquio che risale a quando, nel collegio Nazareno in Roma, frequentavamo gli stessi studi. In relazione alla sua richiesta di dare maggiori informazioni chiederò all'Assemblea di consentire che io non mi limiti a una brevissima replica, ma che fornisca più ampie spiegazioni.

Ringrazio il Presidente della Commissione affari esteri per quanto egli ha voluto precisare, tuttavia ritengo che potrà essere interessante avere ulteriori chiarimenti in relazione alla ratifica di un accordo internazionale, che assume un particolare rilievo, poichè tiene conto dell'esperienza dell'O.E.C.E. e tende a perfezionare il sistema allora instaurato, adeguandolo ai tempi nuovi.

L'origine è nota: risale al 14 gennaio del 1960. Un Comitato che fu incaricato di studiare quali erano i risultati ottenuti dall'O.E.C.E. provvide a fare una proposta che, successivamente sviluppata, si tradusse in un trattato.

È bene ricordare agli onorevoli senatori che gli strumenti che sono stati sottoposti alla firma dei Ministri, oltre la Convenzione, comprendono un Protocollo sulla rappresentanza delle Comunità economiche europee nell'O.C.S.E., un Protocollo sui privilegi e le immunità dell'O.C.S.E., un Protocollo sull'istituzione degli scambi dell'O.C.S.E., ed un Protocollo sulla revisione dell'O.E.C.E.

A questo punto è opportuno porre in rilievo, poichè i rappresentanti dell'opposizione hanno sollevato perplessità sulla situazione in cui siamo venuti a trovarci, che la Conven-

zione sarebbe entrata in vigore al momento del deposito di tutte le ratifiche oppure al 30 settembre del 1961, purchè almeno quindici Paesi membri l'avessero ratificata. L'Italia, che non aveva fatto in tempo a ratificare entro i termini previsti dalla Convenzione, riconoscendo tuttavia l'opportunità di partecipare fin dall'inizio, e il più attivamente possibile, ai lavori dell'Organizzazione, ha firmato con questa un accordo concernente la sua partecipazione provvisoria alle attività dell'O.C.S.E.

Accordi di tal genere sono stati firmati anche da altri Paesi in ritardo nei confronti della ratifica; Paesi che si sono affrettati poi ad esperire le procedure previste dalle rispettive Costituzioni per giungere alla ratifica stessa.

Come per l'O.E.C.E., così qui si avrà una Convenzione-quadro con un minimo di impegni precisi e di competenze prefissate, ma con un massimo di flessibilità per il perseguimento degli obiettivi istituzionali del nuovo organismo. Esso, quanto alla struttura, somiglierà evidentemente all'O.E.C.E., con qualche particolarità e con il rafforzamento dei poteri di coordinamento attribuiti al Segretario generale. Non sarà quindi un organismo a carattere semplicemente consultivo, come qualcuno avrebbe temuto originariamente: il suo massimo organo, il Consiglio, conserverà i poteri deliberativi. Esso non sarà neppure, come altri avevano pensato, un organismo imperniato sopra organi ristretti di direzione capaci di assicurare ai maggiori Paesi un'influenza preponderante, nè sarà un organismo a due scompartimenti, cioè uno tipicamente intereuropeo e un altro euro-americano. Gli Stati Uniti e il Canada entrano a far parte della nuova Organizzazione, ma con piena parità di diritti e di doveri, compreso il potere di veto.

Stati Uniti e Canada rimarranno invece fuori dall'Agenzia nucleare e dal Fondo monetario europeo e non aderiranno a parecchi settori di legislazione dell'O.C.S.E. in materia di industria, di trasporti marittimi, di mano d'opera e di turismo, la cui validità rimarrà intereuropea.

Quanto alle funzioni dell'O.C.S.E., le innovazioni sono molto maggiori di quanto

non potesse immaginarsi in un primo tempo. Molte delle funzioni assolve dall'O.E.C.E. per la liberalizzazione del commercio intereuropeo apparivano infatti nettamente superate dalla nuova fase e dalla convertibilità valutaria degli scambi, mentre venivano in primo piano l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo economico e in genere le politiche relative all'economia.

Le tre attività fondamentali dell'O.C.S.E., gli scambi, gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo e le politiche economiche, sono state mantenute sul piano che già si aveva per l'O.E.C.E.

Quanto agli scambi, una volta acquisita la decadenza di ogni principio di preferenza intereuropea, la resistenza statunitense a qualsiasi obbligo preciso, appoggiata anche su motivi di ordine costituzionale, ha fatto optare per una soluzione ispirata al pragmatismo.

Il Comitato scambi dell'O.C.S.E. sarà sede di consultazioni senza alcuna preclusione, come invece temono i nostri colleghi dell'opposizione, ma senza nemmeno impegni o schemi procedurali preordinati. L'obiettivo di fondo dovrà essere non solo il consolidamento, ma anche l'estensione dell'attuale livello di liberalizzazione, rispettando naturalmente il principio di non discriminazione, ormai imposto dalla nuova strada mondiale dell'economia. In tal modo l'O.C.S.E., pur senza sostituirsi al G.A.T.T., cioè l'organizzazione relativa alle tariffe protettive e al commercio internazionale, potrà diventare un importante fattore di propulsione.

Quanto ai Paesi in via di sviluppo economico, di cui giustamente ci si è occupati, l'attività operativa dell'O.C.S.E. sarà la continuazione di quella dell'O.E.C.E. per l'assistenza tecnica, la ricerca e la formazione del personale scientifico e tecnico in favore dei Paesi membri. L'O.C.S.E. continuerà pertanto a svolgere funzioni di coordinamento inteso a sospingere le legislazioni dei Paesi membri verso quel modello ideale che consenta il massimo flusso complessivo di aiuti, tanto pubblici quanto privati, ai Paesi in via di sviluppo economico, e rimanendo così, almeno nel prevedibile futuro, l'unica organizzazione riflettente un'apertura mondiale

verso quei Paesi. E questa penso possa essere una risposta soddisfacente per il collega dell'opposizione che ha esposto le sue considerazioni, di notevole interesse. Un'eventuale estensione a Paesi terzi di aiuti operativi dell'Organizzazione, tanto di assistenza tecnica quanto anche finanziaria, non è pregiudicata, ma lasciata a future decisioni di principio.

Quanto alla politica economica in genere, continuerà il sistema di consultazioni ad alto livello, per evitare le reciproche dannose incidenze delle politiche congiunturali nazionali. L'O.C.S.E. non sarà destinata esclusivamente ad uno spazio economico atlantico, mancando non solo la finalità della ricerca di un unico libero mercato, ma anche la caratterizzazione geografica, che, come può risultare dalla sua stessa etichetta, la priva di una base territoriale. Essa è anche priva di caratteristiche comunitarie quali sono quelle date da forme di solidarietà attiva tra i suoi membri.

Fermiamoci ad esaminare, con qualche cifra, come, pur con le attuali limitazioni, l'O.C.S.E. sia ricca di ampie possibilità: essa raccoglie 20 Paesi, che forniscono da soli l'80 per cento circa dell'interscambio mondiale e il 90 per cento circa degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo nel mondo. Naturalmente si tratta di Paesi non appartenenti al sistema comunista, ma che danno il 90 per cento circa degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo economico nel mondo!

La flessibilità che si è voluta conservare alla Convenzione, le conferisce una grande capacità di evoluzione e di adattamento a quei fini di più ampia cooperazione ai quali si vorrà indirizzarla.

In campo poi più strettamente operativo, dispone di associazioni molto duttili e capaci di avviare per gradi gli Stati sottosviluppati a forme di maggiore libertà di scambi. Essa potrebbe esercitare una forte attrazione sui Paesi del bacino del Mediterraneo e dell'Africa, i quali, per ragioni economiche o per ragioni politiche, preferissero gravitare verso di essa, piuttosto che verso altri gruppi economici. Così, per esempio, la Jugoslavia, che già in qualche limitato settore collaborava con l'O.E.C.E., ha reso noto il suo

proposito di ricercare una più vasta formula di adesione all'O.C.S.E. e al Fondo monetario europeo.

Infine, anche a prescindere da questo fattore di rilancio, vi sono taluni problemi che trovano nell'O.C.S.E. se non la loro dimensione unica, la loro ottima sede di trattazione, come ad esempio il problema dei rapporti tra l'Europa e l'area del dollaro.

La recente riunione del Consiglio dell'O.C.S.E. tenutasi a Parigi il 16 ed il 17 novembre 1961 ha tra l'altro fissato, come obiettivo programmatico della nuova organizzazione in materia di politica economica, l'accrescimento del reddito nazionale globale dei venti Paesi membri nella misura del 50 per cento per il decennio 1960-1970, con un aumento medio annuo del 4,2 per cento. Tale obiettivo potrà raggiungersi con l'accresciuta solidarietà e con un orientamento comune delle politiche economiche nazionali e porterà ad un incremento dei redditi nazionali reali. Il perseguimento di tale obiettivo dovrà essere pienamente compatibile con la stabilità dei prezzi e non dovrà contrastare con la ricerca di un migliore equilibrio delle bilance dei pagamenti. Esso costituirà non solo un aiuto ai Paesi membri in via di sviluppo, ma potrà tradursi anche in un aumento dello sforzo di assistenza a tutti gli altri Paesi in via di sviluppo.

Noi riteniamo che il Trattato che viene sottoposto alla ratifica del Senato tenga effettivamente conto dell'esigenza, qui fatta presente, di armonizzare l'esperienza del passato con la nuova situazione politica internazionale. L'O.C.S.E. è un nuovo organismo, più aderente alle esigenze politico-economiche attuali, il quale fa tesoro dell'attività e delle mete raggiunte dall'O.E.C.E., mete che non sono state affatto insoddisfacenti. Sulla base di quei risultati, torno a ripetere, si cerca di fornire un organismo nuovo che consenta di far fronte alla situazione politica nuova. Io ringrazio il senatore che a nome del Gruppo comunista ha formulato delle attente critiche al Trattato di cui si propone la ratifica. Evidentemente egli ha impostato la sua opposizione sopra alcune premesse, e in modo particolare ha insistito sul fatto che noi tutti muoviamo da una

considerazione eccessivamente ottimistica di quanto accade in Europa; ed ha messo in guardia contro tale ottimismo, ma, a mio avviso, egli ha finito col cadere in una specie di pessimismo. Volendo invece rimanere sulla strada del sano realismo non si può negare che risultati concreti sono stati ottenuti. L'esperienza dell'O.E.C.E., a cui spesso mi sono richiamato, sta a dimostrare come questo organismo internazionale abbia assolto bene il suo compito nel passato. D'altra parte l'oratore del Partito comunista ha osservato che bisogna tener conto della nuova posizione internazionale e che bisogna tener presente che da quando è stata costituita l'O.E.C.E. ed anche da quando è stata costituita l'O.C.S.E. molta acqua è passata sotto questo ponte gettato sopra l'Atlantico.

Egli ci ha accusato di attenerci a schemi vecchi di fronte a posizioni nuove.

Ritengo che proprio nella sua impostazione sia già la risposta. Infatti, è proprio avendo fatto l'esperienza dell'O.E.C.E. e riconoscendo che la situazione internazionale attuale non è quella di 10 o 15 anni fa, che si propone un nuovo organismo, che è l'O.C.S.E., del quale ho cercato di mettere in evidenza i lati salienti e i lati nuovi. A una situazione internazionale nuova si fa fronte con una organizzazione internazionale economica nuova.

Si tratterà di vedere — e qui vi sono le diverse valutazioni da parte dei diversi partiti — se la novità è adeguata o meno, ma non può negarsi che una novità vi sia, e una novità profonda.

Si è detto che abbiamo voluto attribuire troppa importanza all'O.E.C.E. senza tener conto dei suoi eventuali difetti. Viceversa io credo che, senza accettare la frase che è stata pronunciata, cioè « fallimento dell'O.E.C.E. », si è ritenuto che l'O.E.C.E. dovesse essere adeguata a tempi nuovi; e questo Trattato, di cui si propone la ratifica, costituisce proprio lo strumento per tale adeguamento.

Il senatore comunista che ha testè parlato ha insistito perchè venga cercata una politica italiana non troppo vincolata da organizzazioni internazionali. A questo proposito mi consenta di fare presente che la linea da

noi costantemente seguita, si ispira, viceversa, ad un solidarismo internazionale che riteniamo debba essere la caratteristica dell'epoca nostra. Con questo, non vengono certo trascurati gli interessi nazionali in quanto, come egli stesso ha detto citando cifre, mentre la situazione della Germania federale non sarebbe in progresso, e neanche quella dell'Olanda, per l'Italia la situazione è ancora buona, secondo le sue stesse ammissioni. Ciò sta a dimostrare come non si dimentichino davvero, in questo modo, i veri e sani interessi nazionali.

Se il senatore Mencaraglia mi consente una divagazione, potrei dire che in fondo se noi riteniamo che la nostra situazione non è cattiva, non lo facciamo unicamente in base a quanto ci viene detto da coloro i quali vengono da oltre Atlantico. Abbiamo avuto attestazioni e riconoscimenti di notevole interesse da parte non sospetta; personalmente ho avuto la possibilità, nel settembre 1959, di parlare, ad esempio, col vice primo ministro sovietico Kossyghin, uno studioso di economia, che essendo stato in Italia, mi diceva del suo apprezzamento per la situazione politica italiana e, tornato un anno dopo, rilevava come lo scambio commerciale tra i due Paesi fosse aumentato in misura assai superiore a quanto noi stessi avessimo potuto prevedere nella precedente conversazione.

Del resto, nella sua visita in Italia, il Ministro del commercio con l'estero dell'Unione Sovietica Patolichev, nel maggio scorso, disse che per quanto concerneva l'economia italiana, riteneva si trattasse di una situazione di notevole rilievo e che desiderava aumentare gli scambi commerciali fra i due Paesi.

Ora valutazioni del genere, venute da un ambiente certamente non sospetto, se non ci hanno posto in uno stato di ottimismo, ci hanno però convinti che, in fondo, le cose non dovevano andare male se anche coloro che seguivano indirizzi politici diversi dai nostri, riconoscevano che la situazione italiana non era cattiva.

In relazione alle prospettive di cui si è parlato per quanto riguarda l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo, siamo perfettamente d'ac-

cordo che non bisogna subordinare questi aiuti e questo impegno a garanzie politiche. È questa la linea di condotta che è stata costantemente seguita e che verrà seguita anche in avvenire.

Quanto alla citazione che è stata fatta, di un articolo nel quale verrebbe dichiarato che l'O.C.S.E. non è, in fondo, se non un nuovo strumento di guerra fredda, mi sia consentito di dire che non si tratta di una opinione che possa fare testo.

Per certo, posso assicurare che noi non condividiamo questa impostazione, mentre riteniamo che effettivamente con il sistema proposto si possa andare incontro alle esigenze nuove che i tempi ci impongono.

Ma vi è un'altra obiezione a cui ritengo si debba replicare; cioè quella relativa alla posizione che viene assunta dagli Stati Uniti nei confronti dell'Europa, per quanto riguarda l'esportazione dei prodotti agricoli. Il senatore che ha parlato a nome del Partito comunista ha ritenuto di rilevare una specie di contraddizione nel fatto che, per quanto riguarda la politica agricola del Mercato comune europeo, è stato raggiunto, nel gennaio scorso a Bruxelles, un faticoso accordo e che d'altra parte gli Stati Uniti non saranno certo disposti a ridurre l'esportazione dei loro prodotti agricoli nell'area del Mercato comune europeo.

Una seconda obiezione ha voluto prevenire le decisioni che verranno prese nel prossimo giugno dagli operatori economici degli Stati Uniti quando dovranno decidere il loro atteggiamento, cioè se cercare di continuare a investire i loro capitali, se ho ben compreso, nella zona del Mercato comune, o se viceversa richiamarli da quella zona per destinarli ad incentivi ed aiuti sia all'industria che alla agricoltura americana.

A questo riguardo debbo dire che i fatti sono nel senso da noi indicato. Mi sia anche consentito di ricordare in proposito un colloquio che ho avuto il 9 gennaio scorso con il Presidente Kennedy. Egli mi diceva che, per quanto riguarda l'unificazione europea e l'adesione della Gran Bretagna al M.E.C., gli Stati Uniti, dal punto di vista politico, erano favorevoli, pur riconoscendo che, dal punto di vista economico, ciò non fosse loro

conveniente. Egli mi ha portato questo come uno degli esempi per dimostrare l'inesattezza della affermazione secondo cui la politica statunitense sarebbe ispirata esclusivamente a criteri economici. Egli diceva: qui si dimostra come, benchè chiaramente dal punto di vista economico l'allargamento della zona del Mercato comune non sia certamente un vantaggio per noi, tuttavia abbiamo appoggiato l'unificazione europea e ciò proprio perchè riteniamo che, dal punto di vista politico sia quanto maggiormente conviene, non solo all'Europa, ma all'umanità.

Ora quello che sta accadendo per quanto riguarda i prodotti agricoli è ben chiaro: il M.E.C. ormai ha cominciato a funzionare; gradualmente, tappa per tappa, le tariffe protettive dei nostri prodotti agricoli cominciano a funzionare e questo lo fanno benissimo negli Stati Uniti, e posso assicurare il senatore che ha parlato a nome dei comunisti che questo accordo non pregiudica affatto la stabilità del M.E.C. Le tariffe doganali prospettive, anche nella loro misura massima, cioè nella misura che raggiungeranno quando il trattato sarà entrato in funzione in pieno, non pregiudicheranno affatto il graduale scatto delle tariffe protettive doganali per quanto riguarda il settore dell'agricoltura.

In relazione alla preoccupazione comunista che capitali statunitensi possano essere richiamati dalla zona del M.E.C., debbo dire che questo in pratica potrebbe anche verificarsi. Tuttavia vi sono alcune cifre sulle quali tutti stiamo riflettendo. Prima che il M.E.C. entrasse in funzione, la riserva valutaria dei sei Paesi non raggiungeva i dieci miliardi di dollari, mentre quella statunitense era superiore ai 23 miliardi di dollari. Dopo tre anni di Mercato comune, la riserva valutaria dei sei Paesi del M.E.C. è salita ad oltre 14 miliardi, mentre quella statunitense è scesa a meno di 21. Quindi, anche se ci fossero dei correttivi, non ci sarebbe poi da meravigliarsene.

In ogni modo, quanto ho affermato penso possa dare adeguata risposta alle preoccupazioni del senatore Mencaraglia, il quale evidentemente si è preoccupato di un fenomeno che stiamo considerando attentamente, te-

nendo anche conto di questi dati che io ho ritenuto opportuno di fornire e che potranno essere ulteriormente precisati, se il senatore lo riterrà opportuno.

Mi pare di avere così fornito quei chiarimenti che erano stati richiesti, e nel confermare che noi riteniamo che, sulla esperienza internazionale acquisita, soprattutto attraverso l'O.E.C.E., si possa con questo nuovo organismo far fronte alle nuove esigenze derivanti dalle necessità della collaborazione economica fra i vari Paesi e degli aiuti coordinati e razionali, nel senso in cui lo intendiamo noi italiani, ai Paesi in via di sviluppo economico, concludo chiedendo al Senato di voler ratificare l'accordo che è stato sottoposto al suo esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M M I, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 14 dicembre 1960:

a) Convenzione relativa all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici con Protocolli addizionali e *Memorandum* d'intesa per l'applicazione dell'articolo 15 della Convenzione;

b) Protocollo relativo alla revisione della Convenzione per la cooperazione economica europea del 16 aprile 1948.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità dell'articolo 14 della Convenzione, del paragrafo 5 del *Memorandum* e dell'articolo 2 del Protocollo.

(*È approvato*).

Art. 3.

In dipendenza della presente legge, il Ministro del tesoro è autorizzato a modificare, con propri decreti, la denominazione del capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri concernente il contributo dell'Italia nelle spese di funzionamento dell'Organizzazione europea di cooperazione economica (O.E.C.E.).

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione dei seguenti Atti internazionali, firmati a Ginevra il 22 novembre 1958, e loro esecuzione: a) Dichiarazione relativa all'accessione provvisoria della Svizzera all'Accordo Generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) e liste annesse; b) Protocollo tra l'Italia e la Svizzera concernente l'entrata in vigore delle nuove concessioni tariffarie e l'abrogazione dell'Avenant del 14 luglio 1950 al Trattato di commercio del 27 gennaio 1923 e relativi Scambi di Note; c) Protocollo concernente l'importazione del legname e di prodotti forestali della Svizzera in Italia » (1145)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione dei seguenti atti internazionali, firmati a Ginevra il 22 novembre 1958, e loro esecuzione: a) Dichiarazione relativa all'accessione provvisoria della Svizzera all'accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) e liste annesse; b) Protocollo tra l'Italia e la Svizzera concernente l'entrata in vigore delle nuove concessioni tariffarie e l'abrogazione dell'Avenant del 14 luglio 1950 al Trattato di commercio del 27 gennaio 1923 e relativi Scambi di Note; c) Protocollo concernente l'importazione del legname e di prodotti forestali della Svizzera in Italia ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

JANNUZZI, *ff. relatore*. A nome del relatore, momentaneamente assente, mi rimetto alla relazione scritta e a nome della Commissione chiedo l'approvazione degli atti internazionali in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Codacci Pisanelli.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo ringrazia la Commissione affari esteri e si rimette alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CEMMI, *Segretario*:

Art. 1.

Sono approvati i seguenti Atti internazionali firmati a Ginevra il 22 novembre 1958:

a) Dichiarazione relativa all'accessione provvisoria della Svizzera all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) e liste annesse;

b) Protocollo tra l'Italia e la Svizzera concernente l'entrata in vigore delle nuove concessioni tariffarie e l'abrogazione dello Avenant del 14 luglio 1950 al Trattato di commercio del 27 gennaio 1923 e relativi Scambi di Note;

c) Protocollo concernente l'importazione di legname e di prodotti forestali dalla Svizzera in Italia.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali indicati nell'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in con-

formità rispettivamente del paragrafo 8 della Dichiarazione, dell'articolo 4 del Protocollo di cui alla lettera *b*) e del penultimo capoverso del Protocollo di cui alla lettera *c*) dell'articolo precedente.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare le doppie imposizioni ed impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Londra il 4 luglio 1960» (1546)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare le doppie imposizioni ed impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Londra il 4 luglio 1960».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

J A N N U Z Z I , *ff. relatore*. A nome del relatore, mi rimetto alla relazione scritta e chiedo che il Senato voglia approvare il disegno di legge di ratifica.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Codacci Pisanelli.

C O D A C C I P I S A N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si rimette alla relazione ministeriale e chiede al Senato di approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli, Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare le doppie imposizioni ed impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Londra il 4 luglio 1960.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo XXI della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 5 ottobre 1959 e dell'Accordo stipulato a Lubiana il 12 novembre 1959 tra le Ferrovie italiane dello Stato e le Ferrovie jugoslave, concernenti il servizio ferroviario di frontiera» (1672)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 5 ottobre 1959 e dell'Accordo stipulato a Lubiana il 12 novembre 1959 tra le Ferrovie italiane dello Stato e le Ferrovie jugoslave, concernenti il servizio ferroviario di frontiera».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

J A N N U Z Z I , *ff. relatore*. La Commissione si rimette alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Codacci Pisanelli.

C O D A C C I P I S A N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si rimette alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 5 ottobre 1959 e l'Accordo stipulato a Lubiana il 12 novembre 1959 tra le Ferrovie Italiane dello Stato e le Ferrovie jugoslave, concernenti il servizio ferroviario di frontiera.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione ed all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità dell'articolo 16 della Convenzione suddetta.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, concluso in Roma il 9 dicembre 1960 » (1693)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, concluso in Roma il 9 dicembre 1960 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissime considerazioni su questo Accordo per l'emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile. Indubbiamente questo nuovo accordo, che sostituisce quello del 1950, rappresenta un sostanziale miglioramento; però ritengo opportuni alcuni suggerimenti che non valgono tanto per questo disegno di legge, che noi approviamo, quanto in ordine ai trattati che riguardano in generale l'emigrazione.

Io credo che, anzichè stipulare accordi riguardanti tutta la materia dell'emigrazione e comprendere in questa la materia previdenziale, sarebbe più opportuno seguire il criterio, che si è già seguito in passato, di tenere distinti i provvedimenti strettamente relativi all'emigrazione e gli accordi in materia assistenziale e previdenziale che hanno una struttura completamente diversa; ciò anche in considerazione del fatto che in un accordo così generale tutte le norme sono evidentemente indicative, sfumate, e non danno ai nostri lavoratori quella garanzia che darebbe invece un accordo specifico in materia previdenziale e assistenziale.

Debbo rilevare poi alcune incongruenze nell'accordo in discussione. Per esempio, all'articolo 8, dove si tratta della esenzione dai diritti e dalle formalità valutarie e quindi dell'esonero dal pagamento dei diritti di dogana, è elencata una serie di strumenti di lavoro, tra i quali anche sementi vegetali selezionate e animali da riproduzione. All'articolo 9 si prevede poi che i beni di cui al precedente articolo non potranno essere venduti prima che siano decorsi due anni dalla loro entrata in Brasile; nell'eventualità che l'emigrato debba lasciare il Brasile prima della decorrenza di tale periodo, sarà autorizzato a portare con sé tali beni oppure dovrà pagare i diritti doganali.

Ora, pensare di far pagare i diritti doganali al contadino che ha seminato e che deve rimpatriare perchè il raccolto gli è andato male, veramente pare una incongruenza.

Poichè è prevista una Commissione mista, che dovrà dare i suggerimenti per l'applicazione di queste norme, io credo che questa sia una delle questioni da far esaminare dai nostri rappresentanti in tale Commissione.

Un altro punto estremamente delicato è quello delle notizie agli emigranti. Con il Brasile, in particolare, i nostri emigranti hanno fatto spesso delle esperienze assai tristi: noi abbiamo avuto in passato — e ricordo di averne trattato anche alcuni anni or sono in un intervento al Senato — dei casi di emigranti ingaggiati, portati in Brasile ed ammessi in zone assolutamente desertiche dove non era possibile il minimo installazione loro e delle loro famiglie e che sono tornati in condizioni pietose. Tutto questo deve essere evitato. Ora, è vero che sono le autorità brasiliane che devono fornire dettagliate notizie sulle condizioni di vita del Brasile, ma anche per questo aspetto la Commissione mista deve essere molto vigilante. Non illudiamo i nostri emigranti con informazioni la cui esattezza non sia stata controllata dalle nostre agenzie consolari.

Ancora un problema che mi pare importante: questo accordo evidentemente risente di una determinata situazione che non è più attuale. Noi con l'articolo 9 abbiamo compreso tra coloro che possono fruire dell'emigrazione assistita anche operai specializzati, qualificati, eccetera. Mi pare che la situazione italiana sia cambiata in questi anni e che bisognerebbe non favorire l'emigrazione stabile, permanente, bensì l'emigrazione temporanea per l'esecuzione di lavori, eccetera. Non bisogna comunque favorire la perdita da parte del nostro Paese di una mano d'opera specializzata di cui oggi abbiamo notevole carenza.

Queste sono alcune delle considerazioni che volevo fare; se ne potrebbero fare naturalmente delle altre, ogni articolo si presterebbe a delle osservazioni, ma non voglio tediare l'Assemblea con rilievi di natura particolare.

In sostanza mi pare di dover rilevare ancora una volta che i trattati internazionali in materia di emigrazione dovrebbero essere elaborati con una maggiore partecipazione di rappresentanti del Ministero del lavoro. Certo, per ragioni di competenza spetta al Ministero degli affari esteri la stipulazione di questi trattati; però le loro norme risentono della presenza, in sede di elaborazione, di funzionari che non hanno sufficiente esperienza in materia specifica di lavoro.

Pertanto, anche sotto questo aspetto, io vorrei chiedere al Governo di voler provvedere in modo che, nell'elaborazione degli altri trattati che si andranno via via stipulando, siano maggiormente presenti i rappresentanti responsabili del Ministero del lavoro e naturalmente i sindacati, come organismi che debbono tutelare i lavoratori che vogliono emigrare.

Si tratta comunque di osservazioni che non impediscono a noi di approvare questo Trattato, ma che debbono servire come indicazione per i trattati futuri.

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

J A N N U Z Z I , f.f. relatore. Non credo sia esatto il rilievo che queste Convenzioni internazionali vengano elaborate unicamente dal Ministero degli affari esteri, dal momento che esse sono stipulate d'accordo e di concerto con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale; e i due Ministeri hanno personale, mezzi e mentalità idonei a risolvere adeguatamente i problemi sociali, economici ed umani del lavoro.

Per quanto riguarda il contenuto della Convenzione in esame, in verità obiezioni di carattere sostanziale non mi pare che ne siano state fatte. Per quanto riguarda il reclutamento e la selezione, l'imbarco e il trasporto, il ricevimento, l'avviamento e il collocamento, la colonizzazione e lo stabilimento, il rimpatrio, l'assistenza finanziaria, la previdenza sociale, si tratta di un complesso di nor-

me che tutelano adeguatamente i nostri lavoratori.

Circa le raccomandazioni rivolte al Governo perchè, nell'attuazione di queste Convenzioni, si ottenga il massimo risultato possibile, debbo dire che esse sono pienamente sottoscritte dalla Commissione: tutti raccomandiamo al Governo che nell'attuazione di queste Convenzioni, le quali per loro natura non possono essere complete al cento per cento, l'esecuzione tenda ad integrare quei punti che possono eventualmente risultare manchevoli; e ciò con una sola finalità, che non è politica ma è soprattutto sociale ed umana: la tutela dei nostri lavoratori all'estero.

Chiedo pertanto al Senato di voler approvare il disegno di legge che ratifica l'accordo di emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Codacci Pisanelli.

C O D A C C I P I S A N E L L I, *Ministro senza portafoglio*. Assicuro il senatore Banfi che i rilievi da lui fatti in relazione agli inconvenienti che si verificano per quanto riguarda le tariffe doganali e in relazione al fatto che nostri emigranti siano costretti a ritornare dopo brevissimo tempo, particolarmente se il raccolto sia stato sfavorevole, saranno tenuti nel massimo conto e sarà data disposizione perchè la Commissione mista, prevista dalla Convenzione, consideri quanto è stato rilevato e cerchi di eliminare i vari inconvenienti. Nello spirito di collaborazione che esiste tra i due Paesi penso che non sarà difficile raggiungere questo obiettivo.

Quanto alle notizie relative agli emigranti, ritengo che il senatore intervenuto nella discussione si sia riferito ad alcuni dolorosi episodi che, senza dubbio, si sono verificati e di cui si terrà conto, ma sono sicuro che egli stesso converrà sul fatto che la grande maggioranza degli italiani che si sono recati in Brasile hanno trovato un'accoglienza particolare, e soprattutto hanno avuto il pia-

cere di essere accolti con una stima speciale. Penso che in pochi Paesi come nel Brasile gli italiani vengano stimati tanto, come organizzatori del lavoro, come apportatori della civiltà del lavoro.

È per questo che sono sicuro che il senatore converrà con noi sull'opportunità che i lavoratori specializzati restino nel nostro Paese, ma senza precludere ogni possibilità di emigrazione. È ormai una tendenza dell'economia quella di impiantare le fabbriche non più all'imbocco delle miniere o agli incroci delle vie di comunicazioni, ma dove sia possibile trovare lavoratori in numero adeguato. Al lavoro viene così data tutta l'importanza che esso merita. Tuttavia sono certo che l'onorevole senatore converrà con me sull'opportunità che non si rinunci del tutto all'utile compito che i lavoratori italiani hanno assolto e continuano ad assolvere nel mondo: quello di andare come nostri ambasciatori della nuova civiltà, la civiltà del lavoro.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

C E M M I, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile concluso in Roma il 9 dicembre 1960.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 51 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo-27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria » (1696)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo-27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

F E N O A L T E A , *relatore*. Il relatore propone che venga approvato il disegno di legge per i motivi esposti nella relazione scritta, alla quale si rimette.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Codacci Pisanelli.

C O D A C C I P I S A N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si rimette alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo realizzato in Roma mediante lo Scambio di Note 25 marzo - 27 ottobre 1960 tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo del Regno di Thailandia relativo alla sistemazione di una pendenza finanziaria tra i due Paesi.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

Art. 3.

Agli oneri derivanti dall'esecuzione dell'Accordo di cui all'articolo 1 ammontanti a lire 1 miliardo si farà fronte, per la prima delle cinque quote annue di lire 200 milioni, mediante pari riduzione del fondo di cui al capitolo 538 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1960-61, riguardante oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso e, per la seconda quota, mediante riduzione del fondo di cui al corrispondente capitolo 546 dello stato di previsione dello stesso Ministero per l'esercizio 1961-62.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al contributo del Governo nord-americano al quarto programma di assistenza alimentare all'infanzia svolto dall'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali (A.A.I.) effettuato a Roma il 19 luglio 1960 » (1697)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al contributo del Governo nord-americano al quarto programma di assistenza alimentare all'infanzia svolto dall'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali (A.A.I.) effettuato a Roma il 19 luglio 1960 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

JANNUZZI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Codacci Pisanelli.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si rimette alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato lo Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al contributo del Governo nord-americano al quarto programma di assistenza alimentare all'infanzia svolto dall'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali (A.A.I.), effettuato a Roma il 19 luglio 1960.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

Art. 3.

L'esecuzione dell'Accordo di cui all'articolo 1 è curata ai sensi del decreto legislativo 19 settembre 1947, n. 1006, ratificato con legge 9 aprile 1953, n. 296, dall'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali, a favore della quale è autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 2 miliardi.

(È approvato).

Art. 4.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte, per una

quota di lire 1 miliardo, mediante riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo n. 538 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1960-61 e, per l'altra quota di lire 1 miliardo, mediante riduzione del fondo speciale iscritto al corrispondente capitolo n. 546 dell'esercizio 1961-62.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C E M M I, *Segretario*:

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se risponde a verità che — sia pure nell'ambito delle facoltà concesse dalle leggi vigenti, ma contro lo spirito rispondente alla rispettosa interpretazione dell'articolo 21 della Costituzione ed al riferimento ad esso testualmente fatto nelle dichiarazioni dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri nell'esposizione del programma di Governo alle Camere — si intende continuare a negare, da parte delle Commissioni di censura e quindi del Ministero, il diritto di circolazione a film per motivi che nulla hanno a che vedere col "buon costume", e questo con specifico riferimento sia a "Non uccidere" che a "Una vita violenta", per il quale ultimo sarebbe stata chiesta l'eliminazione di sequenze che non solamente nulla hanno a che vedere col "buon costume", bensì riproducono fatti non immaginari ed assurdi ma, purtroppo, realmente accaduti, quali la ribellione al Forlanini e la conseguente deplorabile repressione poliziesca che ha avuto proprio

in questi ultimi giorni una altrettanto deplorevole ripetizione a Palermo, per cui non le scene riprodotte nei film devono essere eliminate ma devono essere cambiati i cattivi sistemi di polizia (1382).

BUSONI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e del commercio, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 220, relativa alle relazioni economiche europee, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso in essa indicato (2968).

PICARDI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità, per conoscere le notizie relative al forte rincaro dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli in atto specialmente sui mercati di consumo dell'Italia settentrionale e le iniziative adottate o allo studio per limitare tale negativo fenomeno che incide gravemente sui bilanci familiari della maggior parte dei consumatori.

Si chiede anche di conoscere quali provvedimenti sono stati presi ed attuati e quali si riterrà di prendere per combattere frodi e sofisticazioni, secondo le istanze a suo tempo presentate ed illustrate in Senato (2969).

DESANA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per rendere più efficaci e rispondenti le provvidenze a favore della viabilità interpoderale, previste dalle leggi del 25 luglio 1952, n. 991, e del 2 giugno 1961, n. 454.

L'interrogante ritiene che le disposizioni vigenti circa la larghezza delle carreggiate costituiscono una remora allo sviluppo della

predetta viabilità di penetrazione capillare, essenziale all'economia agricola soprattutto delle zone accidentate.

L'interrogante gradirebbe sapere, pertanto, se si intenda studiare l'opportunità di estendere alla viabilità interpoderale le disposizioni tecniche vigenti per quella dei comprensori di bonifica e di assumere a totale carico dello Stato la relativa spesa (2970).

INDELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il finanziamento delle strade previste dal decreto legislativo luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019, e per la completa attuazione dei piani della viabilità minore, previsti dalla legge n. 126 del 12 febbraio 1958, problema particolarmente sentito nell'Italia meridionale, che risente più delle altre zone la carenza di una rete stradale atta ad assicurare una migliore funzionalità delle comunicazioni (2971).

INDELLI

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se è a loro conoscenza quanto avviene, tra le unanimi proteste, in sezione Vomero della città di Napoli, dove, nella villa denominata « Belvedere », dichiarata per il suo valore storico ed artistico monumento nazionale dalla locale Sovrintendenza alle antichità ed alle belle arti, sono state abbattute le secolari alberature.

In particolare si chiede di conoscere, nel caso sia stata concessa erroneamente una licenza per attuare, nella detta località, costruzioni edilizie, perchè non si proceda con la tempestività e l'urgenza che il caso richiede, alla sua revoca da parte delle competenti autorità, dato che la zona in cui si trova la storica Villa ricade, a norma del piano regolatore attualmente vigente per legge, nella panoramica di secondo grado, dove è vietata ogni costruzione (2972).

D'ALBORA

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 22 marzo 1962**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 22 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle interpellanze:

DONINI (GRAMEGNA, PASQUALICCHIO, IMPERIALE, DE LEONARDIS). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a non accogliere la richiesta formulata dalle Autorità comunali di Conversano, in provincia di Bari, di istituire in quell'importante centro cittadino una sezione distaccata dell'Istituto magistrale statale di Bari;

se tale rifiuto vada messo in relazione con l'esistenza a Conversano di un Istituto magistrale femminile parificato, gestito dalle Suore di S. Anna, che esige per la frequenza il pagamento di ben lire 78.000 annue;

se non ritenga giustificata e tale da meritare ogni incoraggiamento l'avvenuta istituzione a Conversano, per unanime decisione dei Sindaci della zona e della Amministrazione comunale, di un Istituto magistrale gestito dagli Enti locali, aperto a studenti di ambo i sessi, che prevede soltanto il pagamento di una tassa scolastica di lire 8.300 annue;

se ritenga ammissibile che l'intervento delle Autorità ecclesiastiche, nella persona della Superiora delle Suore di S. Anna e del vescovo di Conversano, monsignore Falconieri, abbia costretto il Preside del nuovo Istituto a vietare alle alunne la frequenza ai corsi, escludendole dall'aula sin dal primo giorno delle lezioni;

se non consideri che la situazione sia tale da indurre le Autorità del suo Ministero a revocare la parificazione di un Istituto magistrale privato, così sfacciatamente difeso per scopi di lucro;

e quali misure intenda prendere per difendere, accertati i fatti, la dignità e la libertà della scuola pubblica italiana, contro i crescenti e pervicaci assalti degli interessi confessionali privati (511).

RODA (PAPALIA, NEGRI). — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quanto di vero c'è nella notizia, apparsa su diversi quotidiani, riguardante la costruzione di un gigantesco carcere nella città di Cuneo, comprendente ben 400 celle, per una spesa che supera i 250 milioni di lire, e che dovrebbe sostituire il vecchio carcere, i cui ospiti però normalmente non superano le 20 unità. La notizia (che ha suscitato la generale ilarità), se vera, si presta a meno allegre considerazioni circa l'uso che si farebbe del pubblico denaro, anche per il fatto che, se l'enorme edificio dovesse contenere la sparuta schiera di detenuti cuneensi, converrebbe largamente all'Era-rio mantenerli nel più lussuoso albergo della Florida.

Comunque gli interpellanti chiedono altresì di conoscere:

a) se è vero che, proprio ad opera pressochè ultimata, la ditta appaltatrice ha dovuto sospendere i lavori per mancanza di fondi, e ciò con pregiudizio ancora maggiore per quanto già largamente ed incautamente erogato;

b) quale destinazione avrà alla fine il cennato edificio, atteso che i direttori delle carceri viciniori (Fossano e Saluzzo) si rifiutano di smistare i propri ospiti in quel di Cuneo per... esuberanza di alloggi nelle rispettive case di pena;

c) infine quale criterio ha indotto la Amministrazione competente a dotare di un quarto carcere la provincia di Cuneo, che fra tutte è quella più abbondantemente provveduta in fatto di collegi di quel tipo, mentre Foggia e Trani ancora aspettano (534).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari